

Rassegna Stampa

da Sabato 5 luglio 2025 a Martedì 8 luglio 2025



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	07/07/2025	<i>L'ultimo miglio delle infrastrutture (G.Colombo)</i>	4
3	Affari&Finanza (La Repubblica)	07/07/2025	<i>Int. a N.Bogianchino: "Passi avanti su norme e ricorsi Ma piccoli enti in affanno per la macchina burocratica" (G.Colombo)</i>	7
11	Il Sole 24 Ore	08/07/2025	<i>Appalti, argine alla revisione dei prezzi in diminuzione (F.Landolfi/G.Latour)</i>	8
23	Il Sole 24 Ore	08/07/2025	<i>Rapporti Sviluppo sostenibile - Consumo del suolo, la sfida e' costruire maxiopere sotterran (M.Morino)</i>	9
1	Il Fatto Quotidiano	08/07/2025	<i>La diga a Genova come il Ponte "Serve alla Nato, rientri nel 5%" (A.Moizo)</i>	11
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
13	Il Sole 24 Ore	07/07/2025	<i>Guida ai social per lo studio: su LinkedIn mai post fuori orario (P.Parigi)</i>	12
Rubrica Sicurezza				
6	Il Sole 24 Ore	07/07/2025	<i>Una "regia" fra le regioni per la sicurezza nei cantieri (G.Vannuccini)</i>	14
Rubrica Imprese				
14	Il Sole 24 Ore	05/07/2025	<i>A l'Economia del mare tutta l'industria marittima</i>	15
14	Il Sole 24 Ore	05/07/2025	<i>Mare, nonostante dazi e conflitti i traffici crescono dello 0,7% (V.Viola)</i>	16
11	Il Sole 24 Ore	06/07/2025	<i>L'Italia dei borghi a rischio: in 10 anni persi 700mila abitanti (R.Calandra)</i>	17
Rubrica Innovazione e Ricerca				
1	Il Sole 24 Ore	07/07/2025	<i>Intelligenza artificiale e Pa: attenzione al monopolio (D.Laforenza)</i>	19
43	Italia Oggi Sette	07/07/2025	<i>Studi, il digitale e' solo per legge (M.Damiani)</i>	21
Rubrica Lavoro				
1	Italia Oggi Sette	07/07/2025	<i>Professionisti, digitalizzazione negli studi ancora lontana</i>	23
41	Italia Oggi Sette	07/07/2025	<i>SCELTI & PRESCELTI</i>	24
31	Italia Oggi	08/07/2025	<i>Legalita' e sicurezza sul lavoro</i>	25
Rubrica Economia				
1	Il Sole 24 Ore	07/07/2025	<i>Parita' di genere, 8.798 aziende certificate (V.Melis)</i>	26
1	Affari&Finanza (La Repubblica)	07/07/2025	<i>ATTACCHI CYBER Le aziende studiano una strategia nuova (A.Longo)</i>	27
35	Corriere della Sera	08/07/2025	<i>Ilva, corsa contro il tempo per evitare lo stop Taranto al bivio sulla nave rigassificatrice (M.Borrillo)</i>	29
Rubrica Energia				
24	L'Economia (Corriere della Sera)	07/07/2025	<i>Nasce la Nazionale del nucleare sostenibile (M.Del Barba)</i>	30
Rubrica Altre professioni				
12	Il Sole 24 Ore	07/07/2025	<i>Cassa forense, aprono sette bandi per i legali Altri due in scadenza (V.Uva)</i>	32
42	Italia Oggi Sette	07/07/2025	<i>Notai, la scuola diventa un master</i>	33
Rubrica Professionisti				
24	Il Sole 24 Ore	05/07/2025	<i>I Giovani commercialisti: piu' spazio e opportunita' nell'attivita' di consulenza (M.De Cesari)</i>	34
16	Plus24 (Il Sole 24 Ore)	05/07/2025	<i>Casse di previdenza. Il ministero del Lavoro le chiama a rapporto (V.D'angerio)</i>	35
Rubrica Fisco				
20	Italia Oggi Sette	07/07/2025	<i>Conferimento dello studio in Stp senza conseguenze fiscali (G.Valcarenghi/R.Pellino)</i>	36
20	Italia Oggi Sette	07/07/2025	<i>La contabilita' segue l'ultimazione della prestazione</i>	38

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fisco				
21	Italia Oggi Sette	07/07/2025	Potere decisionale ai soci professionisti	39
21	Italia Oggi Sette	07/07/2025	Stp con governance flessibile (G.Valcarenghi/R.Pellino)	40
Rubrica Normative e Giustizia				
41	Il Sole 24 Ore	08/07/2025	Studi, rimborsi chilometrici deducibili in toto (G.Gavelli)	42
Rubrica Sanità				
1	Il Sole 24 Ore	08/07/2025	Adempimenti Un consenso frena il fascicolo sanitario (M.Bartoloni)	43

L'ultimo miglio delle infrastrutture

Corsa ai ritocchi del Pnrr per salvare fondi e opere
la rivoluzione digitale per gestire reti elettriche e logistica
Le sfide del Paese nell'evento live di A&F
Bonotti, Cimpanelli, Colombo, Di Zanni e Ricciardi

pag. 2-9

PRIMO PIANO

LA SFIDA INFRASTRUTTURE

Volata finale Pnrr agli ultimi ritocchi per salvare fondi e opere

Si avvicina la scadenza del piano
In arrivo la scrematura
tra i progetti che viaggiano
in orario e quelli che saranno
spostati su altri veicoli

Giuseppe Colombo

Il tempo è scaduto. Dentro o fuori. Il Pnrr non ammette altre possibilità. A tredici mesi dalla scadenza del maxi piano nato per fronteggiare i contraccolpi della pandemia, lo spartiacque vale anche per le infrastrutture prioritarie e strategiche.

Ferrovie, porti, reti idriche, interconnessioni elettriche, gasdotti. Una valanga di progetti - oltre 130mila - considerando anche il Piano nazionale complementare (Pnc), il fondo gemello del Piano nazionale di ripresa e resilienza. E una montagna di soldi - circa 80 miliardi - se nel perimetro si includono anche i progetti bandiera della Coesione. Ecco, dunque, la frontiera: non tutte le opere resteranno dentro il Pnrr. Dovranno traslocare altrove. In tutto o in parte. Una tagliola che prende atto dell'impossibilità di portare tutti gli investimenti al traguardo entro la deadline del 31 agosto 2026.

Per questo il governo è dovuto ricorrere a due revisioni in tre mesi. Una tecnica, concen-

trata soprattutto sulle ferrovie. Un'altra più ampia, tra fine luglio e inizio agosto, che interesserà le infrastrutture energetiche di RepowerEU, la settima missione del Piano dedicata alla transizione *green*. Fin qui i veicoli. Le soluzioni alla base sono le stesse. Poggiano su due passaggi, legati tra di loro. Il primo: togliere risorse ai progetti che procedono troppo lentamente. Un definanziamento per tutelare i fondi Pnrr, che saranno dirottati altrove per evitare che vadano persi.

Il secondo passaggio: i progetti rimasti senza soldi o comunque con meno risorse rispetto a quelle iniziali traslocheranno su altri programmi di spesa, tutti slegati dalla scadenza del Recovery. Cambieranno fonte di finanziamento e avranno più tempo per essere realizzate. Il salvataggio ha però una coda velenosa: le opere entreranno in funzione più tardi rispetto al timing messo a punto nel 2020 (quando il Pnrr è nato) e poi via via aggiornato con le revisioni che si sono susseguite negli anni.

Guardando all'iter delle rimodulazioni nel suo complesso, il punto di frattura più consistente si è verificato nel 2023, quando il governo ha messo a punto la revisione più consistente. Da un perimetro di interventi con un costo pari a 133,9 miliardi si è passati a uno più contenuto, con un ammontare di 82,8 miliardi: 48 miliardi per i progetti Pnrr, 28,5 per quelli Pnc, 6,3 miliardi per gli investimenti dell'Fsc 2021-2027. Passando alle disponibilità finanziarie, la quota Pnrr per le grandi infrastrutture si è asciugata fino a 27,8 miliardi, a cui vanno aggiunti i 16,2 miliardi del Pnc e i 4,6 dell'Fsc. A pagare il conto sono state alcune tratte ferroviarie. Un esempio: la Roma-Pescara è uscita dal Pnrr. Altre sono state rimodulate, seguendo un criterio che è stato poi riproposto nelle revisioni successive. Lo stesso che ha ispirato anche la revisione tecnica di maggio, quando alcuni lotti o parti di essi sono stati definanziati.

Se la revisione del 2023 ha fatto da apripista al metodo dello

spostamento di alcune tratte su altri fondi, quella di due mesi fa ha completato il quadro. Lo ha fatto, di nuovo, sganciando chilometri di binari dal Pnrr. Nella lista è finita l'Alta velocità al Sud (lotto Apice-Hirpinia in Campania e alcuni segmenti della Palermo-Catania) e Nord, in particolare il Terzo Valico dei Giovi, dove gli imprevisti geologici hanno imposto il cambio di finanziamento per alcuni chilometri di binari. I ritardi nello sviluppo del progetto esecutivo sono stati invece determinanti per rimettere mano alla linea Salerno-Reggio Calabria. Qual è stato il prezzo da pagare? Al netto dell'entrata in funzione in ritardo di alcune linee, il piano complessivo degli investimenti non ha subito grandi stravolgimenti. Sia perché una parte delle risorse è stata anche trasferita sui cantieri più veloci, sia perché il numero dei chilometri "rimaneggiati" è risultato contenuto. La controprova è data dall'andamento dell'impegno in capo a Fs. Rispetto a una dotazione complessiva di circa 25 miliardi, gli investimenti ammontano a oltre tredici. L'amministratore delegato del gruppo ferroviario, Stefano Donnarumma, ha indicato recentemente l'obiettivo di 18 miliardi a fine 2025. Poi lo sprint finale, nel primo semestre dell'anno prossimo, per arrivare a quota 25 miliardi. Tutto come da programma? Non proprio. Anche la burocrazia ha rallentato la messa a terra delle risorse, imponendo ora un'accelerazione. Piccole modifiche per le infrastrutture energetiche. Potrebbero assorbire più risorse rispetto a quelle preventivate: a beneficiarne potrebbero essere gli investimenti di Terna. I progetti principali, intanto, viaggiano spediti. Come il Tyrrhenian link, il doppio cavo sottomarino che collegherà la Sicilia alla Sardegna e alla penisola italiana. Grandi infrastrutture per grandi scommesse da completare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INUMERI

LA PROGRESSIONE DEL PIANO (DOPO LE MODIFICHE)

PNRR modificato			
RATE	SCADENZA	IMPORTO RATA (IN MILIARDI DI EURO)	TRAGUARDI OBIETTIVI
Prefinanziamento	13/08/2021	24,9	
Prima	31/12/2021	21,0	51
Seconda	30/06/2022	21,0	45
Terza	31/12/2022	18,5	54
Quarta	30/06/2023	16,5	28
Pref.REPowerEU	25/01/2024	0,5	
Quinta	31/12/2023	11,0	53
Sesta	30/06/2024	8,7	39
Settima	31/12/2024	18,2	64
Ottava	30/06/2025	12,8	40
Nona	31/12/2025	12,8	63
Decima	30/06/2026	28,4	177
TOTALE		194,4 mld €*	614

(*) l'importo totale è il risultato di operazioni di arrotondamento

FONTE: CAMERA DEI DEPUTATI

200

Nel 2021-23, banditi 200 miliardi di appalti pubblici, triplicati sul triennio prima

83

INTERVENTI

Il perimetro degli interventi infrastrutturali tra Pnrr e altri fondi si estende per circa 83 miliardi di valore



L'OPINIONE

Le infrastrutture energetiche potrebbero assorbire più risorse rispetto a quelle preventivate: gli investimenti di Terna ne avrebbero benefici

31 AGOSTO '26

La scadenza per completare i progetti del Recovery fund è stata confermata dall'Unione europea al 31 agosto 2026





① I progetti infrastrutturali sono oltre 130mila considerando anche il Pnc



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

L'INTERVISTA

“Passi avanti su norme e ricorsi Ma piccoli enti in affanno per la macchina burocratica”



NICCOLÒ
BOGIANCHINO
Partner
di Boston
Consulting
Group

Bogianchino (Bcg): “Bandi da record, ora calarli a terra. Bisogna lavorare off-site e con le tecnologie per accelerare le opere”

«Il Pnrr ha impresso un'accelerazione senza precedenti: la filiera infrastrutturale, dopo anni di stagnazione, oggi vede investimenti in netto aumento: nel triennio 2021-23 sono stati banditi quasi 200 miliardi di euro di appalti pubblici, più del triplo del triennio precedente». Per Niccolò Bogianchino, partner di Boston Consulting Group, il Piano nazionale di ripresa e resilienza ha rappresentato un punto di svolta per le infrastrutture.

Come?

«Il vero impatto si vedrà nei cantieri: molti progetti sono ancora in corso e finora solo alcuni sono stati portati a termine. Il Pnrr è un punto di svolta potenziale, da confermare quando le opere saranno messe a terra in modo efficace».

La burocrazia è una voce ricorrente nelle revisioni a cui è stato sottoposto il Piano. Eppure il “modello Pnrr” poggia su procedure semplificate e veloci.

Cosa non ha funzionato?

«Le norme introdotte con il Pnrr hanno semplificato gli iter sulla carta, ma non hanno risolto tutti i problemi operativi. Il limite principale è che alle regole snelle non sempre è corrisposta una Pa adeguatamente preparata: si è pensato di riformare a perimetro invariato, senza investire adeguatamente in organizzazione, personale e tecnologie. Così molti enti, soprattutto locali, hanno faticato ad adattarsi ai nuovi ritmi, specie nei progetti più complessi. Le semplificazioni aiutano solo se la macchina amministrativa è messa nelle condizioni di seguirle».

Con il Pnrr si prova a superare una lunga stagione di contenziosi e ricorsi. L'Italia sta facendo passi avanti?

«Sì, alcuni passi avanti ci sono stati. Per i progetti Pnrr sono state introdotte procedure accelerate per impedire che i ricorsi blocchino i cantieri. La nuova diga foranea di Genova, ad esempio, è andata avanti nonostante il Tar ne avesse annullato l'appalto - indispensabile in

passato. Inoltre, sono operativi i collegi consultivi tecnici e il nuovo Codice degli appalti prevede di approvare prima i progetti per ridurre varianti e contenziosi. È la direzione giusta, ma servirà tempo per attenuare il diffuso ricorso al contenzioso».

Cosa si può fare per accelerare la realizzazione delle opere?

«Occorre intervenire su più fronti in modo integrato. È fondamentale rafforzare la programmazione e il monitoraggio dei progetti, dotandosi di una governance solida capace di intercettare tempestivamente ritardi e criticità, così da agire con prontezza quando necessario».

È sufficiente agire sulla governance?

«Non solo. È necessario anche innovare i cantieri attraverso l'adozione diffusa di tecnologie digitali. L'uso massivo del Bim (Building information modeling) consente di digitalizzare i dati e costruire un modello condiviso tra tutti gli attori coinvolti - architetti, ingegneri, impiantisti, costruttori - migliorando coordinamento e trasparenza».

Come si può migliorare la produttività di un cantiere?

«Servono modelli avanzati di project management, ispirati ai principi lean dell'industria manifatturiera ma adattati al contesto delle opere pubbliche. Significa introdurre pianificazioni collaborative e flessibili, in grado di minimizzare le interferenze e aumentare la produttività del cantiere».

Quali soluzioni possono rendere più rapida l'esecuzione dei cantieri?

«Un elemento chiave è la riduzione della frammentazione del processo costruttivo, ancora troppo artigianale. Spostare parte del lavoro off-site, ad esempio attraverso la prefabbricazione in stabilimento e il successivo montaggio in loco, consente di ridurre i tempi, migliorando la qualità finale. Va promossa una nuova cultura del risultato: è essenziale responsabilizzare le figure coinvolte rispetto agli obiettivi di produttività, premiando chi rispetta tempi e budget». - g.col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Appalti, argine alla revisione dei prezzi in diminuzione

DI Infrastrutture

Per gli stabilimenti
balneari nuovo
calendario più flessibile

**Flavia Landolfi
Giuseppe Latour**

Un freno alla revisione dei prezzi in diminuzione, come chiesto dalle imprese dell'Ance. Una maggiore flessibilità per la stagione balneare, per sostenere il settore. E l'archiviazione definitiva degli aumenti dei pedaggi per finanziare l'Anas. Sono le principali novità portate ieri dal voto delle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera sulla legge di conversione del Dl Infrastrutture (Dl n. 73/2025).

Partendo dai pedaggi, dopo gli annunci del weekend e il polverone politico sollevato in seno alla maggioranza, la norma che avrebbe dovuto portare a un incremento di un euro ogni mille chilometri delle tariffe autostradali di tutte le classi di veicoli è stata stralciata. Un nuovo emendamento, presentato dai relatori, prevede solo degli interventi tecnici sull'Anas anche se per il momento è ancora accantonato.

La riformulazione, spiega la relazione tecnica, «mira a consentire ad Anas di utilizzare le risorse di

competenza del Fondo di Garanzia anche ad integrazione delle risorse già stanziare e comprese negli aggiornamenti del contratto di programma 2016-2020, nonché del contratto di programma Anas 2021-2025 e successivi aggiornamenti, e anche per il finanziamento dei maggiori fabbisogni derivanti dai provvedimenti dei Collegi consultivi tecnici per la definizione delle controversie con le imprese appaltatrici derivanti dall'iscrizione di riserve o richieste di risarcimento».

Quanto ai balneari è stata ritoccata la norma già presente nel decreto che regola l'apertura e la chiusura della stagione: la riformulazione a prima firma di Giorgio Andreuzza (Lega) inserisce maggiore flessibilità e stabilisce che il termine potrà arrivare alla fine di settembre e sfiorare anche i quattro mesi di durata totale. «La nostra penisola è fatta di 7.600 chilometri di costa. Non si può pensare che in una tale eterogeneità territoriale la stagione sia uguale in tutto il Paese», spiega Andreuzza.

Sulla revisione prezzi arrivano due interventi, chiesti dall'Ance. La legge di Bilancio 2025 - va ri-

cordato - ha prorogato l'articolo 26 del decreto Aiuti, la norma sugli aumenti eccezionali dei prezzi dei materiali alla quale hanno fatto ricorso nel 2023 e nei primi sei mesi del 2024 oltre 17mila cantieri. Ha però previsto la possibilità di applicare i nuovi prezzi anche in diminuzione rispetto a quelli contrattuali.

Un'indicazione potenzialmente rischiosa, che viene limitata: la diminuzione potrà esserci per le sole lavorazioni eseguite o contabilizzate nel 2025. Non potranno, cioè, essere riaperte le contabilità 2023 e 2024.

Non solo. Una nuova riformulazione di un emendamento all'articolo 9 a firma, tra gli altri, di Erica Mazzetti e Alessandro Cattaneo (Fi) sana una questione rimasta sospesa a causa di un groviglio di norme nei meccanismi di revisione dei prezzi che escludeva determinate categorie. Si tratta dei contratti pubblici aggiudicati sulla base di offerte con termine finale di presentazione compreso tra il 1° luglio 2023 e il 31 dicembre 2023 che ora potranno rientrare nella revisione prevista dal Codice degli appalti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione verde.
Per affrontare l'emergenza del consumo di suolo si punta su maxiopere sotterranee



Consumo del suolo, la sfida è costruire maxiopere sotterranee

Infrastrutture. In Italia cresce la porzione di territorio occupata da cemento, asfalto e altre coperture artificiali. Servono soluzioni innovative e sostenibili

Marco Morino

In un mondo sempre più urbanizzato, dove lo spazio in superficie è prezioso, realizzare grandi infrastrutture nel sottosuolo (tunnel stradali o ferroviari, metropolitane, impianti idroelettrici e acquedotti) diventa una risposta concreta al problema del consumo di suolo e agli impatti ambientali e urbanistici. Tant'è che nel mondo delle costruzioni il tunneling oggi non è soltanto un'opzione ingegneristica, ma una scelta consapevole per le riqualificazioni urbane. Significa non sacrificare spazi verdi, aree agricole, ambienti urbani già congestionati. Inoltre, consente di limitare l'impatto acustico e visivo dei cantieri e delle opere finite. Grandi città come Londra, Parigi, Milano, Copenaghen stanno investendo massicciamente nelle infrastrutture sotterranee, soprattutto per quanto riguarda la mobilità pubblica. Lo stesso accade negli Stati Uniti, in America Latina, Asia e Medio Oriente, dove le grandi metropolitane urbane si sviluppano nel sottosuolo, accompagnando la transizione verso città sostenibili e a misura d'uomo. Lo dice un report pubblicato su «Webuildvalue», il magazine online del gruppo Webuild.

Realizzare nel sottosuolo grandi infrastrutture di mobilità senza impattare sulla qualità della vita delle persone non è soltanto una soluzione tecnica, ma un cambio di paradigma culturale nella pianificazione urbana. Un'urgenza anche per l'Italia, dove il consumo di suolo continua a trasformare il nostro territorio

con velocità elevate. Secondo il rapporto Ispra 2024, nell'ultimo anno di monitoraggio (2022-2023) ulteriori 72,5 chilometri quadrati di suolo nazionale sono stati occupati da cemento, asfalto e altre coperture artificiali. Tutto ciò in palese contrasto con l'obiettivo (goal) 15 dell'Agenda Onu 2030, relativo alla conservazione della vita sulla terra. Qualcosa nel prossimo futuro potrebbe cambiare sulla spinta del nuovo regolamento europeo sul ripristino della natura. «Un'opportunità anche per l'Italia», sottolinea l'Asvis (l'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile). L'Asvis spiega che grazie all'applicazione del regolamento Ue molti Comuni saranno costretti a porre uno «stop al consumo di suolo»: in particolare, sarebbero oltre 3 mila i Comuni italiani, pari al 40,2% del totale, che dovranno adeguarsi a questi nuovi obblighi.

Intanto, secondo l'ultimo Global tunnel construction market report, il valore di mercato del tunneling passerà dai 174 miliardi di dollari del 2024 ai 330 miliardi di dollari entro il 2031, con un tasso di crescita annuale del 9,5%. Un incremento trainato dagli investimenti nelle infrastrutture di trasporto. A contribuire a questa crescita in modo determinante è l'impiego delle talpe meccaniche. In Italia, uno dei progetti più emblematici nel settore del tunneling, che vede coinvolto il gruppo Webuild, è la galleria di base del Brennero, la nuova linea ferroviaria ad alta velocità/capacità che collegherà Fortezza (Italia) con Innsbruck (Austria), passando sotto le Alpi. Con i suoi 64 chilometri di lunghezza complessiva, il tunnel del Brennero diventerà la galleria ferroviaria più lunga del mondo.

Quest'opera colossale, oggi in fase avanzata di costruzione, ridurrà drasticamente il traffico merci su strada, abbattendo emissioni e impatto ambientale lungo l'asse del Brennero, che è tra i più trafficati del Nord Italia.

Nel caso della M4 di Milano, dove sono stati scavati 20 chilometri di gallerie a 30 metri di profondità, il tunneling per la realizzazione delle linee metropolitane è tra i più complessi, in quanto le gallerie vengono realizzate in aree fortemente antropizzate. Al pari di quanto sta accadendo in Francia, dove è in corso la costruzione del Grand Paris Express, un colossale progetto che rivoluzionerà la mobilità della capitale francese, capace di collegare quasi tutti i comuni della Île-de-France.

Tornando in Italia, un'altra infrastruttura strategica e complessa, nel settore del tunneling, è il Terzo Valico dei Giovi in corso d'opera, che attraversa l'Appennino ligure-piemontese collegando Genova a Milano. Qui la complessità è anche nei numeri stessi dell'opera. Il Tunnel di Valico misura 27 chilometri, il percorso ferroviario più lungo d'Italia. Pensato per migliorare il collegamento ferroviario tra il porto di Genova e la pianura Padana, il Terzo Valico è un'opera chiave per il futuro della logistica italiana ed europea ed è destinato a cambiare il settore del trasporto merci in una vasta area dell'Europa.

In questo modo, i tunnel diventano arterie silenziose, che riducono traffico, inquinamento e consumo di aree in superficie, contribuendo al benessere delle comunità e alla resilienza dei centri metropolitani con progetti di riqualificazione urbana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'obiettivo (goal) 15 dell'Agenda Onu 2030 è ancora lontano ma una spinta potrà arrivare dal nuovo regolamento Ue



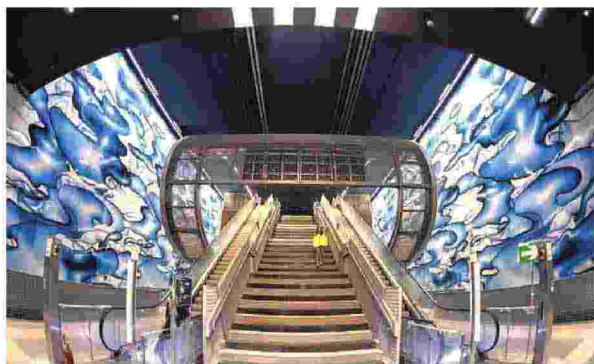
PREMIO IMPRESA SOSTENIBILE

Al via le candidature per la quarta edizione del Premio Impresa sostenibile, promosso da Il Sole 24 Ore in collaborazione con Piccola Indu-

stria di Confindustria e il Pontificio Comitato per la Giornata Mondiale dei Bambini. Le Pmi italiane che investono in innovazione responsa-

settembre. La premiazione si terrà il 22 ottobre a Roma.

La partecipazione è gratuita, compilando il modulo online al sito ilsole24ore.com/pis2025



Nel sottosuolo.

Sopra: i lavori di scavo della galleria ferroviaria del Brennero, in corso di realizzazione tra Fortezza (Italia) e Innsbruck (Austria); sotto: la stazione San Pasquale della Linea 6 della metropolitana di Napoli; entrambe le opere vedono Webuild tra i protagonisti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

RIARMO Intanto Leonardo vuole la cybersecurity Telecom

La diga a Genova come il Ponte “Serve alla Nato, rientri nel 5%”

■ Adesso è ufficiale: la maxi-opera in costruzione nel porto sarà compresa nelle spese di Difesa. Con più soldi e meno trasparenza. Il colosso militare punta un settore che riceverà ingenti fondi



► **DRAGONI E MOIZO A PAG. 4**

RIARMO/1 • Ora è ufficiale. Così più soldi e meno trasparenza

Dopo il Ponte, la diga di Genova “Serve alla Nato, rientri nel 5%”

» **Andrea Moizo**

Non ci sarà solo il ponte sullo Stretto, anche la nuova diga foranea del porto di Genova contribuirà – nei desideri del governo – a coprire le spese militari che l'Italia s'è impegnata in sede Nato a portare al 5% del Pil entro il 2035, una quota delle quali (1,5%) potrà essere rappresentata da infrastrutture a valenza anche militare.

Una vocazione cui, come anticipato dal *Fatto*, si stava lavorando da mesi anche per la diga genovese, mega-opera da 1,3 miliardi (già lievitati a 1,6 coi lavori nemmeno arrivati al 10%) pensata per ampliare la capacità del porto. Ieri l'ufficializzazione: “È un'infrastruttura *“dual use”*. Progettata per scopi mercantili, in caso di crisi (bellica, *nda*) sarà utile perché consente lo sbarco di portaerei leggere, navi Nato e strumenti e truppe”, ha spiegato Carlo De Simone, sub-commissario all'opera (il titolare è Marco Bucci presidente della Regione Liguria), durante una trasmissione tv. Poco importa che le più grandi portaerei Nato abbiano dimensioni assai inferiori a quelle delle portacontainer abituali ospiti delle banchine

genovesi e che quindi potrebbero comodamente approdare sotto la Lanterna senza spendere miliardi di euro per la diga. Né che a La Spezia, a 50 miglia nautiche, abbia sede una delle maggiori basi della Marina militare. “La *military mobility* è un programma dell'Unione europea per facilitare gli spostamenti rapidi di truppe e contingenti all'interno dell'Europa – ha puntualizzato De Simone – La diga può contribuire

al tetto di spesa del 5% perché è un investimento infrastrutturale con funzionalità duale”.

L'obiettivo primario è contribuire al target del 5%, ma forse non l'unico. Servono soldi e autorizzazioni più facili. Come accennato, l'opera, finanziata con 800 milioni del fondo complementare al Pnrr, ha problemi di copertura. Solo grazie a un'iniezione di 142 milioni arrivati dal governo Bucci ha potuto coprire parte degli extra-costi già emersi e bandire la seconda fase dell'appalto (la prima se l'è aggiudicata una cordata guidata da Webuild), oggetto, nella prima parte, di indagine della Procura europea e caratterizzato da dosi minime di trasparenza. Basti pensare che quest'ultima gara sulla Fase B è pubblicata senza elabo-

borati progettuali né capitolato. E che da anni Bucci e Autorità portuale negano il rilascio dei documenti relativi al contenzioso con Webuild (già valso all'appaltatore 300 milioni) e persino l'esistenza dei test sul consolidamento dei fondali, ritenuto fin dai primordi il punto debole del progetto.

Naturale quindi che il *dual use*, potenziale viatico di nuovi esborsi e opacità, abbia scatenato la polemica politica. “Ora Genova rischia di diventare un obiettivo sensibile dal punto di vista militare. L'opera di per sé ha enormi criticità, mai correttamente gestite. Se ora sarà anche ‘tinta’ di verde militare, oltre al danno si aggiungerà la beffa. Il governo ha il dovere di chiarire questo disegno surreale”, hanno dichiarato il deputato M5S Roberto Traversi e il senatore M5S Luca Pirondini, annunciando un'interrogazione parlamentare.

“ENTRERANNO LE PORTAEREI”, MA È FALSO

“LA NUOVA diga è infrastruttura *“dual use”*. Progettata per scopi mercantili, in caso di crisi (bellica, *nda*) sarà utile perché consente

lo sbarco di portaerei e navi Nato”, ha spiegato ieri il subcommissario all'opera De Simone. Peccato che le portaerei Nato abbiano dimensioni ben inferiori a quelle delle porta-container e che a La Spezia ci sia una base della marina



Costo: 1,6 mld I lavori della diga foranea

Guida ai social per lo studio: su LinkedIn mai post fuori orario

20

COMPETENZE SEGNALABILI

Sono 20 le specializzazioni o le aree di competenza che il professionista può segnalare su LinkedIn e che possono essere validate dai contatti.

Marketing digitale. Come utilizzare questi canali di comunicazione con i clienti: i consigli su video, linguaggio e hashtag per intercettare l'algoritmo

Paola Parigi

Per gli studi professionali è ormai cruciale essere attivi sui social media. Un buon piano di comunicazione per lo studio potrà aiutare a capire non solo come essere presenti, ma anche su quale canale (ad esempio tra LinkedIn, Facebook e Instagram), adattando le esigenze e le aspettative del professionista.

LinkedIn

Oltre che veicolo di traffico per il blog dello studio, a patto che si asseconi l'algoritmo, LinkedIn può intercettare potenziali clienti.

Gli studi e le aziende lo utilizzano anche per ricerche di personale, ma le sue funzioni di networking lo hanno reso un ambiente virtuale affollato.

L'algoritmo che governa il traffico su LinkedIn ora privilegia le interazioni, gli scambi e i contenuti visuali come i video verticali, i caroselli di immagini e post di testo con immagine, e utilizza una serie di indici per allargare la cerchia di visibilità dei post.

Per usarlo correttamente il professionista deve porsi tre domande fondamentali. Chi vorrei leggesse quello che ho da dire? Cosa esattamente ho da dire e da mostrare? Quali strumenti devo utilizzare?

Creare la pagina

La prima regola è tenere aggiornato foto e profilo personale e creare la pagina istituzionale dello studio per moltiplicare le opportunità di visualizzazione e perché pagina e profilo sono strumenti diversi e complementari. Nella pagina ad esempio, si possono sponsorizzare i contenuti (promuoverli) per indirizzarli verso target definiti all'interno dell'audience. Va compilata con cura l'introduzione che offre 2 mila battute per descrivere lo studio, le attività, la di-

mensione e i suoi valori. Altre sezioni consentono di arricchire la descrizione selezionando fino a 20 aree di competenza e specializzazione per ciascuna delle quali clienti e contatti possono lasciare delle referenze, che valgono come recensioni e conferma delle competenze dello studio.

Attenzione alle prescrizioni deontologiche previste da ciascun Ordine: ad esempio, nel caso degli avvocati, occorre evitare di divulgare i nomi dei clienti. Se si pubblicano contenuti in più lingue è opportuno aprire un profilo per ogni lingua, tenendoli collegati, anche diversificando i testi in base al pubblico potenziale.

Pubblicare un post

Il piano editoriale dovrebbe prevedere un post almeno due volte la setti-

mana, con immagini, video e grafiche che tocchino temi interessanti per attrarre e fidelizzare i propri contatti attuali e potenziali.

Il professionista può pubblicare riflessioni sull'attualità o sulla propria esperienza, citare successi professionali, come uscite di libri, partecipazione a eventi, premi e riconoscimenti e promuovere una o più aree di lavoro, presentandole in modo originale. Può anche condividere testi articolati scritti per il blog adattati al social network.

Il linguaggio deve essere scorrevole e comprensibile, non cedere allo specialistico, né al gergo professionale. Vanno predilette le forme attive e le frasi brevi. L'incipit (chiamato hook) deve riuscire a catturare l'attenzione.

L'algoritmo valuta il numero di paragrafi, gli hashtag di tendenza (non più di cinque), che consentono di essere letti da chi segue l'argomento, la non ripetitività degli emoticons, la qualità dell'immagine e del video, l'originalità del tema, l'hook, il numero di like, i tag e i link presenti nel testo (e predilige quelli che portano ad altre aree di LinkedIn).

Interagire con i lettori

Conta il tempo di permanenza sul post, i commenti che riceve, le condivisioni e i salvataggi che allargano le visualizzazioni e aumentano il pubblico. È importante anche pubblicare



Con produzioni visuali e caroselli di immagini si ottengono più chance di diffusione dei messaggi

nel giorno e all'ora giusta, che variano per le diverse categorie, ma tendenzialmente coprono la settimana lavorativa (con esclusione del lunedì) e gli

orari di ufficio, pause pranzo incluse.

Il titolare del profilo deve a sua volta leggere, commentare, ingaggiare conversazioni, insomma, interagire per al-

largare la visibilità e aprirsi a contatti diretti di potenziali clienti e collaborazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due mila battute. L'introduzione, che vale come presentazione dello studio, va riassunta in 2 mila caratteri al massimo



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

Una «regia» fra le regioni per la sicurezza nei cantieri

Il caso

Nel progetto Reg4Ia l'uso della tecnologia per prevenire incidenti

Gianluca Vannuccini

Le Pubbliche amministrazioni italiane, già impegnate su più fronti che vanno dalla chiusura dei progetti del Piano nazionale di ripresa e resilienza e dei fondi strutturali 2021-2027 fino alle nuove sfide della direttiva Nis2 (Network and Information Security Directive 2), si confrontano oggi anche con l'adozione dell'Intelligenza artificiale. Un salto che richiede visione, competenze e una governance solida.

La Regione Toscana ha avviato da tempo un percorso strutturato, valorizzando:

- il centro di competenza in Big Data e Ai, con tutte le Università toscane,
- le sinergie con altre Regioni, Agenzie nazionali e il Dipartimento per la Trasformazione Digitale,
- una nuova cornice normativa di governance con la legge regionale 57/2024 sull'innovazione digitale.

Questo approccio consente alla Regione di presidiare settori chiave come Ia e cybersicurezza, prevedendo di fornire

te le sue potenzialità per migliorare il dialogo tra Pa, cittadini e dipendenti.

La Toscana è parte attiva del progetto nazionale Reg4Ia, finanziato dal dipartimento Trasformazione digitale, che vede il coinvolgimento di tutte le Regioni e in particolare la Toscana, l'Emilia-Romagna, il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna impegnate nell'uso dell'Ia generativa per la sicurezza dei cantieri e la resilienza ai cambiamenti climatici.

Le sfide aperte includono:

- la definizione di policy di uso interno,
- la scelta di ambiti applicativi ad alto valore aggiunto (no «Ia per l'Ia»),
- l'adozione di architetture quanto più possibile aperte e sostenibili,
- la gestione dei rischi (allucinazioni, polarizzazioni, lock-in).

L'Ia, per la Toscana, va oltre la moda tecnologica e diventa leva strategica per una Pubblica amministrazione più equa, intelligente e vicina al territorio, includendo anche numerosi momenti di discussione aperta e pubblica con gli enti locali ed il mondo delle imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Regione Toscana
un centro
di competenza
con le Università
del territorio**

indirizzi attuativi per il territorio e strumenti innovativi come le regulatory sandbox previste dalla nuova direttiva dell'Unione europea sull'intelligenza artificiale.

Sul piano operativo, sono stati già sviluppati servizi conversazionali pubblici e interni basati su Ia generativa, sperimentando concretamen-



A l'Economia del mare tutta l'industria marittima

L'evento

A Genova il 9 luglio la quarta edizione dell'evento del Sole 24 Ore

GENOVA

Le comunicazioni digitali, il turismo, gli scambi commerciali, l'intermodalità. E tutta l'industria marittima: dalla cantieristica alla nautica. Per l'economia di un Paese circondato per tre quarti dal mare, il Mediterraneo è una risorsa fondamentale e imprescindibile, da valorizzare in ottica sostenibile. Di questo e di tanto altro si parlerà nella quarta edizione del summit de *Il Sole 24 Ore*, «Economia del Mare»: una giornata di lavori in cui esperti, istituzioni e imprese si confronteranno su sfide, opportunità e prospettive del comparto marittimo. Un approfondimento sarà poi dedicato a uno dei temi del momento, l'underwater, sul quale si concentreranno i lavori dell'intero pomeriggio.

L'evento si terrà il 9 luglio (ore 9 e 45), presso il Palazzo della Borsa Valori (Sala delle Grida), via XX Settembre, 44 Genova. Si svolgerà in presenza e on line.

I temi al centro del dibattito sono numerosi: si parte dal Mediterraneo e i suoi fondali: un asset da proteggere e sviluppare, per poi occuparsi di industria nautica e competitività sui mercati globali. Sarà valutato il ruolo del Salone Nautico e dei grandi eventi internazionali del Made in Italy. E successivamente sarà trattato il tema delle «Nuove missioni per i porti italiani in un Mediterraneo che cambia». E ancora, si discuterà di transizione energetica nel settore marittimo: energie rinnovabili e flotte a basso impatto ambientale, e di strade per il mare.

In apertura dei lavori interverranno Fabio Tamburini (direttore de *Il Sole 24 Ore*), Umberto Riso (presidente di Confindustria Genova), Piero Formenti (presidente Confindustria Nautica), Mario Zannetti (delegato del presidente di Confindustria per l'Economia del Mare), Marco Bucci (presidente della Regione Liguria) e Marina Stella dg di Confindustria nautica. Nella prima parte della giornata è prevista l'intervista a Nello Musumeci, ministro per la Protezione Civile e le Politiche del Mare (da remoto). Mentre dopo la pausa pranzo interverrà il vice ministro alle Infrastrutture, Edoardo Rixi.

L'Ammiraglio di squadra della Marina Militare, Giuseppe Berutti Bergotto, discuterà della ricerca subacquea, avendo anche la carica di Presidente del Polo Nazionale della dimensione subacquea. Sono anche previsti gli interventi di Francesco Munari, di Deloitte legal, Gabriele Maria Cafaro (executive vice president Underwater Fincantieri). Di transizione energetica si occuperanno Andrea D'Ambra (Energy Saving Manager Gruppo Grimaldi), Andrea di Stefano (responsabile Affari Regolatorie e Market Design di Enilive), Marina Lombardi (head of innovation EGP and TGX, ENEL) e Stefano Brigandi, di Rina. Mentre Diego Cattoni (ad di Autostrade del Brennero) illustrerà il modello Brennero per l'intermodalità. Official partner per l'intermodalità. Official partner è anche Terna e Tankoa è Eventpartner. L'evento gode dei patrocinii di Assonautica italiana, Fondazione Il Porto dei piccoli e Wista Italy.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tra i temi le comunicazioni digitali, il turismo, gli scambi commerciali, l'intermodalità



Mare, nonostante dazi e conflitti i traffici crescono dello 0,7%

Rapporto Srm

Porti italiani resilienti: nel 2024 movimentate 481 milioni di tonnellate

Vera Viola

NAPOLI

L'Italia resta protagonista nello Short Sea Shipping, il traffico marittimo a corto raggio, con 302 milioni di tonnellate movimentate nel 2024. L'Italia è prima nell'area euro mediterranea dove il traffico registrato ha raggiunto i 628 milioni di tonnellate movimentate.

Anche il Mediterraneo, nonostante i conflitti in atto, mantiene centralità: i 25 principali porti hanno movimentato lo scorso anno 62 milioni di TEU, con una crescita del 5,1%, nonostante le tensioni geopolitiche che hanno ridisegnato la geografia dei traffici, incentivando le rotazioni per il Capo di Buona Speranza.

Ecco, pochi spunti del XII Rapporto Annuale «Italian Maritime Economy», di Srm (Centro Studi collegato al Gruppo Intesa Sanpaolo), presentato presso le Gallerie d'Italia di Napoli e intitolato quest'anno «Protezionismo e dazi: impatti su shipping globale e modelli portuali. Il Mediterraneo al centro degli scenari tra intermodalità e sostenibilità». Il Rapporto 2025 è stato realizzato nell'am-

bito del Partenariato Esteso «NEST».

«Siamo la prima banca italiana, e vogliamo essere in prima fila nel sostenere il grande potenziale dell'economia italiana nel Mezzogiorno, oltre che tutto il cluster marittimo nell'affrontare le sfide che lo attendono – ha detto Gian Maria Gros-Pietro, presidente di Intesa Sanpaolo – Abbiamo sostenuto imprese e famiglie di questi territori, con erogazioni per 2 miliardi nel primo trimestre di quest'anno».

Alla presentazione hanno preso parte tra gli altri il presidente di Srm, Paolo Scudieri, il dg Massimo Deandrei, l'armatore e presidente dell'International Chamber Emanuele Grimaldi, il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi.

Per l'Italia, che è una tra le economie più aperte del mondo – si rileva – la politica Usa suscita forti preoccupazioni. Basti pensare che gli Stati Uniti sono nel 2024 il secondo mercato di sbocco dei nostri prodotti. L'Italia, è uno dei Paesi con il maggior attivo commerciale (44 miliardi di dollari), e pertanto è un obiettivo della politica daziaria.

Nonostante tutto, i porti italiani si sono mostrati resilienti. In totale hanno movimentato merci per 481 milioni di tonnellate con un incremento dello +0,7%. A performare è stato principalmente il segmento dei container. Sono stati gestiti 11,7 milioni di TEU (+6,5%) ma a crescere in modo importante è stato il transhipment (+17,5%) che ha compensato la lieve riduzione (-0,4%) del gateway.

I porti italiani e tra questi quelli del

Mezzogiorno, giocano un ruolo importante, con Gioia Tauro in primo piano. «Occorre proseguire gli investimenti puntando su sostenibilità, intermodalità e digitalizzazione. E valorizzando i porti come hub energetici – dice Deandrei – Ma è necessario migliorare gli indici di connettività e di logistica che collocano l'Italia in basso, in diciassettesima e diciannovesima posizione, nel mondo».

La situazione di incertezza globale, a causa di guerre e dazi, anche se per ora non ferma la crescita, ha forte impatto sull'economia ed è ragionevole prevedere un rallentamento. Srm parla di un commercio via mare globale che è aumentato del 2,1% nel 2024, raggiungendo 12,6 miliardi di tonnellate, che crescerà (meno ma crescerà) in un range tra +0,2% nel 2025 e +1,5% nel 2026.

Le crisi in atto spingono gli operatori a riorganizzare le catene di approvvigionamento: si passa dalla globalizzazione alla regionalizzazione. Calano nettamente gli scambi commerciali fra Usa e Cina e ciò comporterà una variazione del trade. Gli Usa nel 2024 hanno importato principalmente dal Messico. La Cina ha perso la sua posizione di primo esportatore negli Usa nel 2023, ponendo fine a un primato durato 17 anni. Altre misure protezionistiche influenzano l'economia marittima, come l'United States Trade Representative (USTR). «Finora queste misure hanno creato problemi soprattutto a chi le ha adottate», chiosa Emanuele Grimaldi.

RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Italia dei borghi a rischio: in 10 anni persi 700mila abitanti

Spopolamento. Senza nascite 341 paesi; soffre di più il Sud. Secondo il piano strategico aree interne, ci sono zone solo «da accompagnare nel declino». Ecco i 15 obiettivi dell'Agenda Anci piccoli comuni

Per l'Istat con lo smart working, parziale inversione. Open Fiber: solo 8% delle case con fibra nei piccoli municipi

Raffaella Calandra

Capita soprattutto d'inverno. Quando c'è sempre una porta che sbatte in una delle case da troppo tempo chiuse. È allora che il vento diffonde la voce dell'assenza. Degli abitanti persi e dei servizi svaniti. Dal Piemonte alla Sicilia, c'è un'Italia dei borghi che rischia di sparire e lotta facendo leva sul Pnrr, sulla fibra e su singole iniziative.

Negli ultimi dieci anni le aree interne hanno perso quasi 700mila abitanti (694.497), in un quadro di calo demografico generalizzato in cui il Mezzogiorno soffre più del Centro Nord. Ora vi abitano 13 milioni di persone ed entro il 2080, secondo il monito del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, potrebbero essere 8 in meno.

Nel 2023 sono stati 341 i comuni senza nascite. E 23 – spulciando le statistiche Istat – quelli che tra 2014 e 2024 hanno perso più del 30% di residenti. Tutti nelle aree interne, periferici o ultra periferici, così classificati in base alla distanza dai servizi essenziali (ospedali, scuole, stazioni). Se Rocca de' Giorgi, nel Pavese, ha il 45% degli abitanti in meno, Noasca, nel Torinese, o Castelnuovo di Ceva, in provincia di Cuneo, contano ormai poco più di 100 anime. Al centro sono tre i municipi a più alto rischio spopolamento: Montefano, San Giustino (91 abitanti) e Torrice (287), mentre a Sud la situazione è peggiore. I picchi sono in Calabria, Tortora, nel Cosentino, e Roghudi, nel Reggino, ma i cali sono drammatici anche nell'abruzzese San Giovanni Lipioni (che conta 167 abitanti), nel molisano San Giacomo degli Schiavoni o ad Ascoli Satriano, nel Foggiano. Il Mezzogiorno risente in percentuali più severe di un fenomeno che da anni erode i piccoli borghi.

Gli abitanti calano, i servizi svaniscono: un circolo vizioso. Il 56% dei piccoli comuni, ad esempio, non ha uno sportello bancario (ma può contare in genere sulle Poste); o scuole dell'obbligo sul territorio. Ci sono comuni che hanno condiviso i servizi talvolta unendosi, e quelli che, per distanze chilometriche o campanilistiche, lo hanno escluso.

Eppure dopo la pandemia, si è «parzialmente invertito il trend negativo, complici un significativo aumento dei rimpatri e una geografia del mercato del lavoro – annota l'Istat nell'ultimo focus – disegnata da nuove forme di lavoro a distanza». Decisiva la fibra: 5.560 i comuni raggiunti da Open Fiber, sui 6mila previsti dal piano nazionale (in tutta Italia sono 7.884), con 5,4 milioni di immobili in rete. Ma nelle aree cosiddette a «fallimento di mercato», dove vivono per lo più anziani, solo l'8% delle case è connesso (34% in città), tanto che per incentivare l'attivazione la società ha lanciato un piano voucher. A gravare sul saldo demografico anche il calo dell'immigrazione, che in passato aveva compensato le partenze soprattutto di giovani. Così a fronte di sporadici segnali positivi, l'ultimo Piano strategico nazionale per le aree interne mette nero su bianco l'esistenza di aree per le quali si possa pensare solo ad un «accompagnamento in un percorso di spopolamento irreversibile»: «non possono porsi obiettivi di inversione di tendenza», si legge. Un *de profundis* certificato dallo Stato? «I piani non devono essere una sentenza ma strumento di lavoro, per concentrare sulle aree più fragili progetti concreti – obietta Alessandro Santoni, coordinatore della Consulta Anci Piccoli comuni – in risposta ai bisogni delle comunità». Punta piuttosto l'attenzione sull'Agenda Controesodo da porre al Governo. Rispetto al passato,

benefici potrebbero arrivare da finanziamenti per «mitigare gli effetti della tendenza depressiva: ulteriori 310 milioni – annota il Piano aree interne – stanziati per la programmazione 2021-27» per altre 56 nuove zone da aggiungere alle 72 definite nel 2014. Digitalizzazione, ristrutturazione delle scuole, più collegamenti, investimenti contro il rischio idrogeologico e telemedicina sono obiettivi Pnrr che impatteranno pure su queste zone, beneficiarie poi di specifici investimenti, pari a 1 miliardo in totale, per l'attrattività dei borghi. Di questi, 420 milioni sono destinati a progetti di 21 borghi a rischio abbandono, uno per Regione (si veda pezzo sotto); 580 per il recupero del tessuto economico di altri 294 villaggi (con l'assegnazione di 188 milioni per 2.779 iniziative imprenditoriali) o per favorire con 20 milioni il cosiddetto «turismo delle radici».

La storia insegna però che i soldi, oltre ad averli, bisogna (saperli) spendere. Così i sindaci, riuniti nella Consulta Anci piccoli comuni, invocano una «logica di sistema» e tracciano un'agenda del controesodo in 15 obiettivi in vista dell'assemblea nazionale di novembre a Bologna: politiche per comuni a misura di famiglia, azioni sul bilancio (con la revisione del meccanismo del fondo crediti di dubbia esigibilità o il gettito Imu per gli immobili a statuto speciale), potenziamento dei segretari comunali, fiscalità di vantaggio, oltre all'annullamento del divario digitale o di mobilità, fino alla richiesta di sedi universitarie distaccate o la definizione di zone per impianti eolici e fotovoltaici. «È una sfida dell'intero Paese, non solo dei piccoli comuni messi a dura prova – aggiunge Santoni – dalla mancanza di un'adeguata programmazione delle risorse». L'Italia dei borghi non ci sta a lasciarsi morire.



Labro (Rieti). Borgo tutto in pietra, 361 abitanti, restaurato negli anni Sessanta dall'architetto belga Ivan Van Mossevelde

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

TECNOLOGIE

Intelligenza
artificiale e Pa:
attenzione
al monopolio

Laforenza e Vannuccini

— a pag. 6

Rischio monopolio per l'intelligenza artificiale nella Pa

Innovazione. Da Consip e MePa soluzioni troppo poco flessibili per tenere il passo degli aggiornamenti e competere con i pochi grandi fornitori privati

Domenico Laforenza

L'intelligenza artificiale promette di rivoluzionare la pubblica amministrazione, offrendo servizi più efficienti, personalizzati e capaci di supportare le decisioni in modo intelligente. Ma attenzione: se nella teoria tutto sembra dorato, nella pratica — soprattutto a livello locale — l'adozione dell'Ia incontra ostacoli tecnologici, normativi e, soprattutto, culturali.

Algoritmo scatola nera

Una delle prime questioni da affrontare è la trasparenza. Gli algoritmi — specie quelli di Ia generativa come ChatGPT — prendono decisioni in modo spesso opaco. In una Pa, dove ogni atto deve essere motivato, è fondamentale che i sistemi siano spiegabili e che si sappia sempre chi è responsabile di un eventuale errore: il funzionario, il fornitore o l'algoritmo?

Dati (e Ia) spazzatura

L'Ia si nutre di dati. Ma nelle amministrazioni locali questi dati sono spesso incompleti, non interoperabili e carenti di governance. Il rischio è quello ben noto del «garbage

in, garbage out»: se i dati sono distorti, lo saranno le decisioni.

Resistenze umane

C'è poi un problema noto ma mai risolto: la carenza di competenze digitali. L'Ia, lungi dall'essere una bacchetta magica, richiede capacità critiche per interpretare i risultati — spesso soggetti a «allucinazioni» informative — e per distinguere tra innovazione utile e semplice moda. La paura che questi strumenti possano sostituire le mansioni più ripetitive o addirittura diventare strumenti di controllo, alimenta una naturale resistenza culturale.

I pregiudizi algoritmici

Le regole ci sono e si fanno più severe: il nuovo Ai Act impone valutazioni d'impatto, registrazione dei sistemi e maggiori garanzie. Ma bisogna anche fare i conti con i bias: i pregiudizi nascosti nei dati possono trasformarsi in decisioni discriminatorie, minando l'equità.

Soldi, fornitori e trappole

L'adozione dell'Ia comporta investimenti importanti, sia in infrastrutture sia in formazione. Le Pa locali rischiano di finire nelle mani di pochi grandi fornitori (il cosiddetto *vendor lock-in*),

perdendo il controllo su aggiornamenti e adattamenti futuri. In più, il MePa e le convenzioni Consip, strumenti nati per semplificare gli acquisti pubblici, spesso non sono flessibili abbastanza per tenere il passo dell'innovazione. Il risultato? Tempi lunghi, cataloghi non aggiornati e scelte sbagliate.

Governance intelligente

Alcune proposte possono aiutare a uscire da questo impasse:

- creare vetrine tematiche Ia nel MePa con soluzioni certificate;
- rafforzare centrali di competenza pubbliche specializzate;
- rendere più agili le norme per i progetti pilota innovativi.

Una trasformazione sistemica

Come già accaduto con la digitalizzazione, anche l'adozione dell'Ia richiede un cambio di paradigma organizzativo e culturale. Serve un approccio partecipativo, in cui le soluzioni siano co-progettate con gli utenti finali, adattate nel tempo e orientate alla costruzione di fiducia tra istituzioni e cittadini. Perché, alla fine, l'Ia non sostituisce la relazione umana: la amplifica — se usata con intelligenza.

Ricercatore emerito CNR e co-presidente
AI4PA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con il «*vendor lock in*»
si perde il controllo
su aggiornamenti
e adattamenti
dei programmi

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

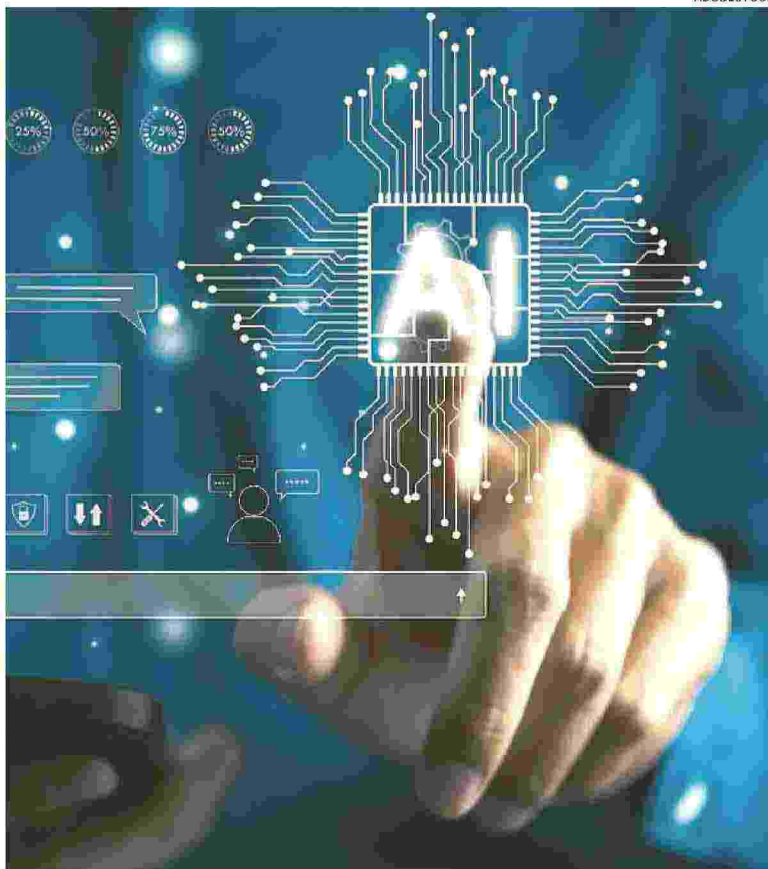
L'iniziativa

Osservatorio pubblico sull'ia

Negli ultimi mesi l'Intelligenza artificiale ha fatto il proprio ingresso nella Pa centrale e locale con una moltiplicazione di esperienze innovative anche se spesso non conosciute o poco

coordinate fra di loro. Questa pagina contiene la seconda puntata dell'iniziativa condotta dal Sole 24 Ore con l'Osservatorio Ai4Pa per proporre un monitoraggio pubblico periodico su sviluppi,

utilizzi e incognite dell'intelligenza artificiale nella Pa. Per segnalare spunti, domande o suggerimenti si può scrivere a: intelligenzaartificiale@ilsole24ore.com



ADOBESTOCK

Dalla teoria alla pratica. L'adozione dell'ia pone ostacoli anche normativi e culturali



159329

I dati dell'Osservatorio del Polimi. La spesa dei professionisti in tecnologie sfiora i 2 miliardi

Studi, il digitale è solo per legge

Investimenti ancora troppo legati agli obblighi normativi

Pagina a cura
di MICHELE DAMIANI

La digitalizzazione degli studi professionali economico-giuridici è ancora lontana. Questo nonostante gli investimenti in digitale di avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro abbiano sfiorato i 2 miliardi di euro nel 2024, con una crescita del 3,5% rispetto all'anno precedente. Ma la diffusione delle tecnologie digitali «è ancora troppo legata agli obblighi di legge (fattura elettronica) o alle necessità operative (videochiamate, videoconferenze), unici strumenti presenti in oltre il 65% degli studi». Più della metà dei professionisti dichiara di non essere interessato a sviluppare nuovi servizi in termini di digitalizzazione, sostenibilità ambientale, competenze e competitività delle imprese. Solo una parte minoritaria, inoltre, adotta modelli caratterizzati da una spiccata propensione all'innovazione, elemento che cresce con la dimensione dell'organizzazione e con la presenza di professionalità eterogenee. È il quadro tracciato dalla ricerca dell'Osservatorio professionisti e innovazione digitale del Politecnico di Milano, presentata durante il convegno «Professionisti, alla ricerca di un equilibrio tra tradizione e innovazione».

Quanto spendono gli studi. Partendo dai dati in generale, nel 2024 si registra una crescita degli investimenti in tecnologia da parte degli studi professionali, che hanno raggiunto quota 1.954 milioni di euro (+3,5% rispetto all'anno precedente). Per il 2025 le previsioni parlano di un'ulteriore crescita intorno al 4%, che porterebbe l'investimento complessivo a superare i due miliardi di euro. Con investimenti si intendono «le componenti di costo sostenute per: licenze software, hardware, utilizzo soluzioni cloud, costi di ordinaria e straordinaria manutenzione dell'IT, connettività, escludendo le quote

di ammortamento relative ad acquisti di anni precedenti», spiegano dal Politecnico. Gli studi multidisciplinari si differenziano dai monodisciplinari per i maggiori investimenti, «complice la necessità di integrare competenze differenti e di offrire un ventaglio di servizi più articolato e profondo». Tra gli studi legali, oltre 8 su 10 spendono meno di diecimila euro, suddivisi tra le fasce di spesa fino a mille euro (26%), tra mille e tremila (25%), tra tremila e diecimila (35%), contro il 20% che investe oltre diecimila euro. I grandi studi (organico superiore a 30 persone) e, sempre più, i medi studi (tra 10 e 29), «segnano un confine netto

con le realtà di dimensioni inferiori, perché mostrano una maggiore propensione per l'adozione delle tecnologie digitali, dovuta alla maggiore articolazione della struttura organizzativa e della gamma di servizi», si legge nella ricerca. Per citare alcuni esempi, il sito internet raggiunge un tasso di diffusione compreso tra il 79% nei medi studi e il 97% nei grandi, il timesheet passa al 50-64%, la business intelligence al 7% dei medi e 32% dei grandi, il Crm al 15-25% e, infine, l'intelligenza artificiale e i chatbot al 20%.

Digitale ancora poco sviluppato. Secondo l'indagine, la principale preoccupazione degli studi è legata ai continui ap-

pesantimenti normativi, che spesso non sono accompagnati da un aumento proporzionale della redditività. L'elemento più ricercato nella propria attività è un buon equilibrio tra vita lavorativa e privata, che si piazza al primo posto tra le preferenze. L'ultimo? L'utilizzo di tecnologie innovative e strumenti digitali, indicato dal 9% degli avvocati, commercialisti e consulenti del lavoro. Sale la percentuale per gli studi multidisciplinari, che arrivano al 16%. Un dato che colpisce, ma che necessita di una precisazione, fatta a ItaliaOggi dal responsabile scientifico dell'Osservatorio, Claudio Rorato:

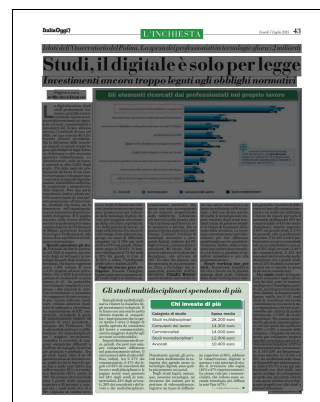
«questo risultato non va letto come una scarsa attenzione o un basso investimento nelle tecnologie, i dati non dicono questo.

In realtà, le tecnologie non vengono reputate dagli studi strumenti capaci di generare benefici in chiave di benessere all'interno della struttura. Le tecnologie sono state usate prevalentemente per fare efficienza, quindi migliorare la produttività interna. Inoltre, molte evoluzioni sono ancora poco conosciute, ci si limita a guardare al beneficio immediato e non alla programmazione».

Smart working non per tutti. Nonostante l'equilibrio tra vita e lavoro sia la priorità principe degli studi, l'utilizzo dello smart working non è sem-

pre garantito, con notevoli differenze in base alla categoria analizzata. Le realtà che utilizzano il lavoro da remoto per tutto il personale oscillano dal 28% dei commercialisti al 41% dei multidisciplinari, mentre superano il 65% nei grandi studi; il 2-4% lo permette solo ai professionisti senior, il 14-30% a tutti i professionisti, mentre a concederlo solo in casi particolari o mai sono il 35% degli avvocati, il 48% dei commercialisti, il 41% dei consulenti del lavoro e dei multidisciplinari (tra i grandi studi, circa il 25% lo adotta in casi particolari ma si annulla la quota di chi non lo concede mai).

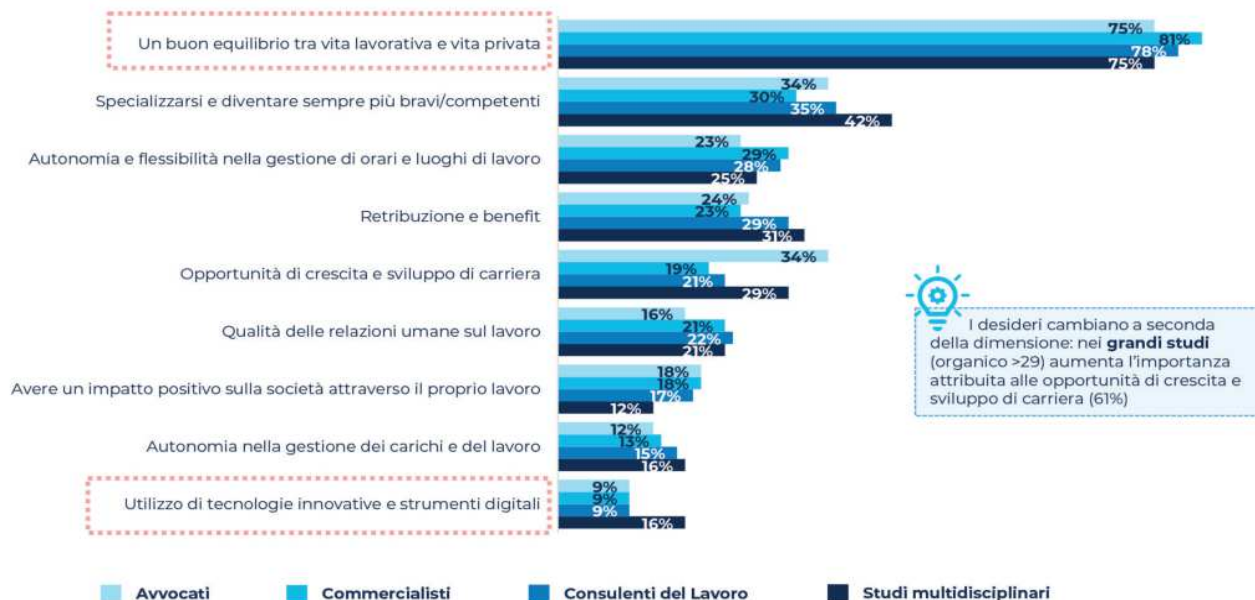
IA e simili. Anche le tecnologie più avanzate o legate all'utilizzo dei dati, come la business intelligence e l'intelligenza artificiale, mantengono tassi di adozione limitati. La business intelligence oscilla tra il 4% negli studi di consulenza del lavoro «nonostante la ricca mole di dati a disposizione, che ben si presterebbe alle attività di analisi strutturate» e il 10% dei multidisciplinari. Per quanto riguarda l'IA, gli studi monodisciplinari, con una quota che oscilla tra il 29% e il 35% a seconda della categoria, ritengono sia ancora presto per sviluppare progetti specifici o non hanno ancora av-



viato alcuna iniziativa; il 35% si sta documentando internamente, il 14%-23% sta frequentando corsi specifici; tra il 14% e il 25% sta usufruendo delle licenze disponibili per addestramento. Solo il 3%-7% si sta già confrontando con altri studi, una quota analoga sta sviluppando progetti con consulenti esterni e una quota minima sta sviluppando progetti con altri studi o partner di business.

— © Riproduzione riservata —

Gli elementi ricercati dai professionisti nel proprio lavoro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

IO Lavoro

Professionisti,
digitalizzazione
negli studi
ancora lontana

da pag. 41

Quasi due miliardi di investimenti, ma la digitalizzazione dei professionisti è ancora troppo legata ad obblighi normativi

Studi *poco* digitali



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

SCELTI & PRESCELTI

Stabili infortuni e decessi sul lavoro

Nel 2024 gli infortuni denunciati all'Inail sono stati 593mila. Un dato in leggero aumento rispetto all'anno precedente (+0,4%), soprattutto a causa della crescita delle denunce degli studenti, salite a 78mila (+10,5% rispetto alle 71mila del 2023). Per quanto riguarda i lavoratori, invece, si registra un calo dell'1%, da 519mila a 515mila. I casi mortali denunciati sono stati 1.202, uno in più rispetto al 2023. Per i lavoratori si registrano quattro decessi in meno, da 1.193 a 1.189, mentre i 13 casi mortali rilevati tra gli studenti sono cinque in più rispetto agli otto dell'anno precedente. È quanto emerge dalla relazione annuale 2024 dell'Inail.

Professionisti, giù il potere d'acquisto

«Il potere d'acquisto dei liberi professionisti si è ridotto in modo strutturale. Siamo di fronte a un problema non congiunturale, ma sistemico, che richiede misure urgenti». A lanciare l'allarme è Marco Natali, presidente nazionale di Confprofessioni, commentando i dati emersi dall'ultimo report dell'Osservatorio delle Libere Professioni. Nel 2022, il reddito reale medio dei liberi professionisti iscritti alle Casse previdenziali private risultava ancora inferiore di 3.026 euro rispetto al 2008, pari a una perdita dell'8%. Un calo che si accompagna alla contrazione del 9,6% registrata dai redditi reali dei dipendenti privati nello stesso arco temporale.

Ingegneri, un tour in sessanta scuole

Stabilire un sistema di rapporti volto alla preparazione di documenti di carattere tecnico-didattico e alla realizzazione di iniziative culturali e di formazione, nell'ambito delle rispettive competenze. Questo l'obiettivo principale del protocollo sottoscritto tra il ministro dell'istruzione e del merito, Giuseppe Valditara, e il presidente del Consiglio nazionale ingegneri (Cni) Angelo Domenico Perrini. Con questa iniziativa, gli ingegneri entreranno in oltre 60 scuole su tutto il territorio nazionale, coinvolgendo più di 4.000 ragazze e ragazzi.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Dall'intesa annunciata con l'Ance alle azioni che mirano all'equità e alla trasparenza

Legalità e sicurezza sul lavoro

L'impegno della categoria per un'occupazione più etica

Un lavoro sicuro, regolare e dignitoso. È questa la sfida che i consulenti del lavoro hanno scelto di raccogliere e trasformare in un impegno quotidiano che li vede protagonisti di azioni mirate a sviluppare un mercato del lavoro più etico, equo e trasparente. L'obiettivo è non limitarsi alla sola applicazione delle norme, ma diffondere buone prassi che abbiano come fattore comune la creazione di una cultura della legalità e della sicurezza nei luoghi di lavoro, che sia capace di permeare ogni livello del sistema produttivo e sociale. È in questa prospettiva che si colloca anche il nuovo protocollo d'intesa tra la Fondazione studi del Consiglio nazionale dell'Ordine e l'Associazione nazionale costruttori edili (Ance), che sarà siglato il prossimo 17 luglio a Roma, nel corso di un evento organizzato dalla categoria presso la sede

Inail di via IV Novembre, e dedicato ad analizzare le sfide, le innovazioni e le prospettive per un lavoro sicuro. L'intesa mira a favorire la regolarità contributiva, normativa ed economica dei rapporti di lavoro subordinato, gestiti dalle imprese della filiera degli appalti edili, attraverso l'Asse.Co., l'asseverazione di conformità che dal 2014 certifica le imprese regolari e a cui hanno già aderito numerose realtà istituzionali. Un ulteriore tassello, questo, che arricchisce il quadro delle collaborazio-

ni già avviate con istituzioni ed enti del terzo settore e che conferma il ruolo sociale della categoria al servizio del Paese e della collettività. Poche settimane fa, infatti, il Consiglio nazionale ha firmato un accordo con l'Agenzia italiana per la Cooperazione allo sviluppo (Aics) finalizzato alla creazione di normative e regolamenti sul lavoro e la sicurezza nei Paesi terzi e alla formazione degli operatori e delle imprese sugli standard internazionali di sicurezza. Inoltre, vanno nella direzione di sviluppare iniziative mirate al reinserimento delle persone con disabilità e degli invalidi del lavoro, soggetti fragili e più svantaggiati, le collaborazioni siglate con il ministero per le Disabilità, l'Inail, l'Anmil e l'Anffas, che si concretizzano attraverso la promozione di modelli di gestione del lavoro che incoraggino l'integrazione e le uguaglianze, oltre ad una maggiore consapevolezza sui temi della prevenzione degli infortuni sul lavoro. Infine, mette al centro la dignità del lavoro, il contrasto al dumping contrattuale e sociale e la tutela dei diritti dei lavoratori il protocollo siglato con l'Ispettorato nazionale del lavoro, che ha dato vita all'"Osservatorio per la legalità".

Parallelamente, la categoria ha scelto di investire anche nelle nuove generazioni utilizzando strumenti e linguaggi che appartengono al loro mondo. A partire da pro-

getto **GenL** – Generazione Legalità, il videogioco educativo che ha già coinvolto oltre 2,5 milioni di studenti, avvicinandoli ai temi del caporalato, infiltrazione mafiosa, corruzione e istruendoli sulle offerte contrattuali conformi a norme e diritti. Un messaggio che ha assunto anche forma editoriale con **"Sui sedili posteriori"**, volume redatto dalla Fondazione studi e ispirato alla storia di coraggio del testimone di giustizia **Antonino Bartuccio**. Iniziative veicolate nelle scuole superiori e nelle università e nelle tappe del Truck Tour **"Il lavoro viaggia con noi"**, con cui la Fondazione consulenti per il lavoro ha percorso l'Italia portando nelle piazze workshop, laboratori e informazioni sui percorsi lavorativi

più richiesti dalle imprese, educando studenti e disoccupati ad avere maggiore consapevolezza sull'ingresso nel mondo del lavoro. A queste iniziative si affianca anche il protocollo d'intesa con la Conferenza dei rettori delle università italiane (Cruil), che impegna il Consiglio nazionale dell'Ordine a promuovere eventi formativi e di orientamento al lavoro nelle università.

Per i consulenti il futuro è quello in cui la competitività e la produttività del sistema Paese andranno di pari passo con la qualità del lavoro, il rispetto delle regole, la tutela dei diritti e la responsabilità collettiva. Perché solo dove c'è legalità può esserci vero progresso.

— © Riproduzione riservata —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

L'OBIETTIVO PNRR

Parità di genere,
8.798 aziende
certificate

Valentina Melis — a pag. 23

Parità di genere, al traguardo della certificazione 8.798 aziende

Pnrr

I siti produttivi che hanno
già ottenuto l'attestato
sono 31.861

Valentina Melis

Sono 8.798 le aziende che hanno ottenuto la certificazione della parità di genere, l'attestato previsto dal Piano nazionale di ripresa e resilienza per dare conto delle misure adottate dai datori di lavoro con lo scopo di ridurre il divario di genere, con interventi su opportunità di crescita in azienda, parità salariale a parità di mansioni, politiche di gestione delle differenze di genere e tutela della maternità.

Il dato delle organizzazioni certificate arriva dal Dipartimento delle pari opportunità: «Sono per lo più aziende private - spiegano - ma cominciano a certificarsi anche enti pubblici».

Nel dettaglio, i siti aziendali che hanno ottenuto la certificazione della parità di genere sono 31.861, dal momento che un'impresa può ottenere l'attestato per diverse sedi o unità produttive. Quest'ultimo dato arriva da Accredia, l'ente che accredita gli organismi di certificazione (che sono 58).

La certificazione della parità di genere è la quarta, per diffusione, dopo le certificazioni Uni En Iso 9001 relativa ai sistemi di gestione per la qualità (143.105 siti certificati), la Uni En Iso 14001 per i Sistemi di gestione ambientale (45.553 siti) e la Uni En Iso 45001 per la sicurezza sul lavoro (41.828 siti). Un risultato notevole, considerata la giovane età della certificazione sulla parità di genere, introdotta nel nostro ordinamento dalla legge 162/2021.

È questa la fotografia dell'applicazione del nuovo strumento all'indo-

mani dell'approvazione da parte dell'Ecofin, il 20 giugno, della revisione tecnica del Pnrr presentata dall'Italia. Tra i vari obiettivi rivisti, è stato modificato anche quello relativo alla certificazione della parità di genere: il target da raggiungere è il raggiungimento dell'attestato da parte di almeno 3 mila imprese (già raggiunto), il

60% delle quali (dunque 1.800) devono essere Pmi. Inoltre, con i fondi stanziati dal Pnrr, il Governo dovrà continuare a supportare le piccole e medie imprese nel cammino verso la certificazione di parità, e contribuire alla certificazione di almeno 500 piccole e medie imprese. Infine, dovrà essere completato e restare funzionante un sistema informativo per la raccolta dei dati sulle certificazioni e sulle imprese certificate.

Il Pnrr ha destinato 10 milioni di euro alla creazione del sistema nazionale per la certificazione della parità di genere e per l'accompagnamento delle Pmi in questo processo. Di questi fondi, 5,65 milioni sono già stati destinati a un primo avviso, pubblicato il 6 novembre 2024. Gli altri sono destinati al secondo avviso, pubblicato l'11 febbraio scorso.

«Stiamo lavorando molto sulla certificazione», spiega la ministra per le Pari opportunità e la famiglia, Eugenia Roccella. «L'ottimo andamento - spiega - dimostra che anche il mondo delle imprese è ormai consapevole che il lavoro femminile non è solo una questione di giustizia ma un fattore di sviluppo per tutti».

Da Accredia arriva un alert sugli appalti, per i quali la certificazione di parità porta in dote punti premiali: «In un contesto positivo - spiega il responsabile delle relazioni esterne Gianluca Di Giulio - esprimiamo però preoccupazione per la tendenza ad applicare l'istituto dell'avvalimento alla certificazione di parità di genere nelle gare pubbliche, come avallato da alcune pronunce della giustizia amministrativa. Tale certificazione testimonia l'accertamento obiettivo e professionale del rispetto degli standard di riferimento in azienda e non potrebbe essere "prestata" ad altre imprese che non applicano gli stessi processi e non sono verificate da alcuno».

Nel territorio

Le sedi aziendali che hanno ottenuto la certificazione della parità di genere (dati a marzo 2025)

REGIONE	SITI CERTIFICATI
Abruzzo	695
Basilicata	277
Calabria	463
Campania	2.445
Emilia R.	3.164
Friuli V.G.	618
Lazio	3.701
Liguria	876
Lombardia	6.689
Marche	710
Molise	141
Piemonte	2.268
P.A. Bolzano	392
P.A. Trento	421
Puglia	1.877
Sardegna	573
Sicilia	1.567
Toscana	1.846
Umbria	413
Valle d'Aosta	63
Veneto	2.632
TOTALE ITALIA	31.831
Estero	30
TOTALE	31.861

Fonte: Accredia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ATTACCHI
CYBER

Le aziende studiano
una strategia nuova
Ma restano i buchi
per sanità e istruzione
Longo  pag. 25

IDATI

Sugli attacchi cyber l'Italia s'è desta

Gli investimenti crescono con costanza, ma il panorama resta a macchia di leopardo: bene la finanza, male il pubblico e in particolare Sanità e Istruzione. Le aziende iniziano a capire che l'IA può essere un potente alleato (oltre che un pericolo)

Alessandro Longo

L' Italia ha speso 2 miliardi nel 2024 in cybersecurity (1,78 nel 2023) e arriverà a 2,23 miliardi nel 2025. Il report Anitec Assinform 2025 - che in questo caso cita dati Netconsulting Cube di giugno 2025 - segnala che il Paese si è svegliato nei confronti della minaccia informatica. Ma c'è ancora molto da fare, soprattutto da parte della pubblica amministrazione, Sanità in primis.

Il tasso di crescita medio annuo previsto per il 2024-2028 si attesta al 10,6 per cento, quindi l'avanzata sarà costante: un po' perché le aziende italiane stanno subendo danni ingenti dai criminali - come testimonia anche il rapporto Clusit 2025 - un po' perché lo richiedono le norme, di mettersi in sicurezza. È ora soprattutto la direttiva Nis2 a trainare gli investimenti, conferma il report Anitec Assinform. Introduce requisiti più stringenti in termini di gestione del rischio, governance e risposta agli incidenti, con importanti sanzioni per chi non si adegua.

Se si scende nel dettaglio della spesa, l'impianto della cyber italiana comincia però a scricchiolare, mostrando aree deboli.

Sono sempre le banche, le assicurazioni a guidare gli investimenti: i soggetti più maturi in ambito sicurezza informatica. Su di loro, poi, premono anche le regole di un'altra direttiva, la Dora, che come la Nis2 è appena entrata in vigore. Nel 2024, la spesa del settore bancario ha raggiunto i 433,7 milioni di euro, con una crescita ancora sostenuta, dell'11,7 per cento. Stesso passo previsto

nel 2025. Al secondo posto per investimenti (454 milioni) c'è l'industria. Meno male che è così: è, del resto, un pilastro dell'economia italiana. Sarebbe un guaio non difenderla dai criminali informatici.

«La consistente crescita di investimenti di questo settore conferma che la sua consapevolezza sul rischio cyber è aumentata», commenta Rita Forsi, fondatrice di Women4Cyber Italia e già direttore dell'Iscom - istituto superiore delle comunicazioni e tecnologie dell'informazione. «Sarà da indagare - aggiunge però - quanto i diversi settori del comparto industriale stiano camminando con velocità accettabili rispetto alle esigenze e richieste imposte dalla Nis2».

La pubblica amministrazione si posiziona subito dopo l'industria, con una spesa di 341,9 milioni di euro. Tasto dolente sono le Pa locali che «pur avendo una crescita più marcata (+15,7 per cento), mostrano una spesa più contenuta e pari a 115,6 milioni, nonostante il supporto finanziario derivante dal Pnrr e dai fondi messi a disposizione dall'Acn (Agenzia cybersecurity nazionale), si legge nel report.

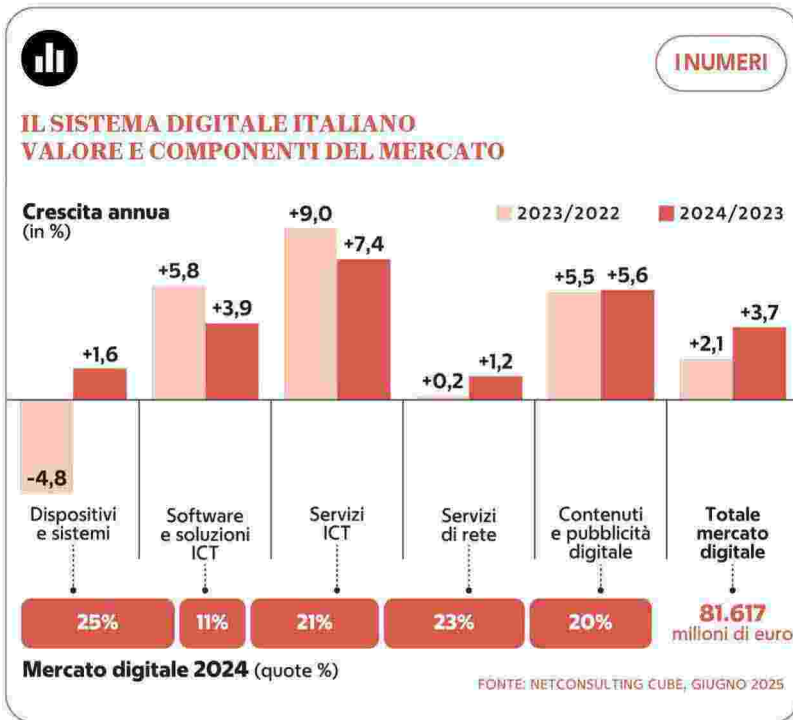
Preoccupa la Sanità, dove negli ultimi anni è stato un calvario di ospedali e Asl bloccati da attacchi informatici con richieste di riscatto. È vero che mostra la percentuale più alta di crescita nella spesa (15,9 per cento), ma sono solo 72,1 milioni di euro. «Gli investimenti non appaiono attestarsi ancora su cifre importanti, sia per la Sanità sia per il settore istruzione, segno che si deve fare ancora molto in entrambi i campi», dice Forsi.

Positivi i segnali dal mondo utility, che nel 2024 ha raggiunto i 146,8 milioni di euro (+11,9 per cento) e che, secondo le stime, salirà a 164,4 milioni nel 2025 (+12 per cento). «Non poteva essere altrimenti - dice Forsi. La grande diffusione dei servizi energetici erogati a livello locale risente sempre di più degli attacchi informatici. I progetti Pnrr di varie Regioni contribuiscono ai maggiori investimenti in quest'area».

Altro tema è dove si spende. Gli investimenti ora sono soprattutto su servizi di sicurezza in cloud e gestiti dal fornitore (43 per cento della spesa), «mostrando una volontà delle aziende di rivoluzionare alla base i propri sistemi», dice Forsi.

Oltre alla Nis 2, l'altro grande fattore di discontinuità è l'intelligenza artificiale (IA), si legge nel rapporto. Le aziende temono soprattutto i deepfake, attacchi che ingannano individui e aziende attraverso contenuti falsificati, video e audio. L'IA facilita anche la creazione di malware più sofisticati e in grado di sfuggire ai controlli. Le aziende italiane però cominciano a capire che l'IA può essere anche un alleato in difesa. Il 34,1% già la usa in questo modo e un altro 36,3% prevede di farlo a breve. L'IA è usata per la cyber soprattutto per la prevenzione e il rilevamento delle minacce, per l'automazione e ottimizzazione delle operazioni di sicurezza. In futuro - prevedono gli analisti di Netconsulting - lo sarà anche per il monitoraggio e la valutazione dei rischi, l'analisi dei dati e la creazione di report, le indagini forensi e l'analisi comportamentale degli utenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'OPINIONE

I regolamenti come Nis2 e Dora hanno stimolato gli investimenti, arrivati a 2 miliardi. Resta da capire se il progresso sia sufficiente per tenere il passo delle norme



Ilva, corsa contro il tempo per evitare lo stop Taranto al bivio sulla nave rigassificatrice

I sindacati chiedono al governo l'intervento dello Stato per salvare produzione e lavoro

di **Michelangelo Borrillo**

Corsa contro il tempo per salvare l'ex Ilva. Tutto ruota intorno al rilascio dell'Auto-rizzazione integrata ambientale perché senza un'Aia sanitaria e ambientale condivisa da tutti gli attori — è l'allarme ribadito da ieri dal ministro per le Imprese Adolfo Urso che ha incontrato i sindacati — sull'azienda si abatterà la sentenza del Tribunale di Milano: stop al ciclo integrale e agli altoforni che equivarrebbe alla chiusura. Per arrivare al rilascio dell'Aia occorre trovare l'intesa sull'Accordo di programma e la partita si giocherà oggi, al Mimit, con gli enti locali: Regione Puglia, Comune e Provincia di Taranto e Comune di Statte. Una riunione «decisiva», l'ha definita Urso manifestando l'intenzione di andare avanti «a oltranza», se necessario an-

che «tutta la notte», fino a quando non «ci sarà una decisione comune positiva o negativa». «La prima scelta spetta a Taranto», ha sottolineato il ministro chiedendo ai rappresentanti delle istituzioni locali di «esprimersi in modo chiaro, nello spirito di piena e leale collaborazione tra organi dello Stato. Domani — ha aggiunto Urso — saranno tutti presenti e ascolteremo le loro posizioni e verificheremo le loro proposte. Poi valuteremo la questione del Nord se Taranto non avrà una produzione sufficiente per alimentare Genova e Novi Ligure. La prima scelta tocca a Taranto e in base a quelle ci regoleremo di conseguenza».

Le parti, però, hanno idee diverse su alcuni punti dell'Accordo di programma: sulla collocazione della nave rigassificatrice necessaria per la decarbonizzazione (a 12 mi-

glia dalla costa per gli enti locali, nel porto per il governo e soggetti come Baku disposti a investire); sul volume della produzione; sul numero dei forni elettrici; sul desalinizzatore (in mare aperto su una piattaforma galleggiante, soluzione osteggiata dagli enti locali, o in porto, agganciato a uno dei pontili).

In attesa dell'incontro odierno, ieri i sindacati hanno ribadito la necessità di tutelare occupazione e produzione, salvaguardare il processo di decarbonizzazione e rilanciare l'ex Ilva di Taranto anche attraverso un intervento deciso dello Stato: i 200 milioni messi per il momento a disposizione non possono bastare. «Occorre assumere decisioni — ha sottolineato il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella al termine dell'incontro — e prendersi delle re-

sponsabilità. La situazione impiantistica è ai minimi termini. Bisogna evitare che dopo gli incontri di questi giorni ci sia continuità di cassa integrazione o, peggio ancora, la prospettiva di una interruzione delle attività. Siamo inoltre contrari a qualsiasi scorporo o spezzatino». ù

«Pensiamo che l'unica soluzione sia il processo di decarbonizzazione garantito dalla gestione pubblica — gli ha fatto eco il segretario generale Fiom-Cgil, Michele De Palma — con capitale pubblico. Poi, ci sono soggetti privati? Cerchiamoli, troviamo soluzioni. Ma oggi i lavoratori devono trovarsi al centro di questo processo di cambiamento e non in cassa integrazione. Io continuo a pensare che ci sia bisogno che il governo abbia la proprietà pubblica dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il piano

● Oggi il governo presenterà le proposte sul piano di decarbonizzazione per quanto riguarda l'ex Ilva

● Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ha anticipato le linee del piano ai sindacati ieri in un incontro



L'incontro

Il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, ieri con i sindacati



NASCE LA NAZIONALE DEL NUCLEARE SOSTENIBILE

Tra le 25 aziende selezionate per la newco «Nuclitalia»
c'è anche la bresciana Atb Riva Calzoni, il gruppo diventato
un fornitore chiave di componentistica per il settore

di **MASSIMILIANO DEL BARBA**

Cambio di pelle

Sull'«atomo tascabile» l'Italia inizia a compiere i suoi primi passi. Dopo infatti il via libera, lo scorso 28 febbraio, di Palazzo Chigi al disegno di legge delega sul «nucleare sostenibile» e la costituzione, da parte di Enel, Ansaldo Energia e Leonardo, della newco Nuclitalia che si focalizzerà sullo studio delle tecnologie avanzate e dell'analisi delle opportunità di mercato partendo proprio dai piccoli reattori raffreddati ad acqua, il ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica Gilberto Pichetto Fratin è al lavoro per stilare la lista delle aziende italiane pronte a lavorare a fianco dei big player per il ritorno del nucleare nel Belpaese.

C'è un po' di tutto in questo distretto: dalle forgiature alle acciaierie ad arco elettrico, dalle metalmeccaniche specializzate nella produzione di impianti industriali ai sistemisti per l'automazione robotica fino alle realtà che hanno sviluppato tecnologie avanzate nella mecatronica.

Il Politecnico di Milano ha recentemente stilato una lista dei possibili *supplier* a cui affidare la rinascita del nucleare made in Italy: si tratta di un primo elenco di 25 aziende già attive a vario titolo nel business nucleare a livello internazionale che, nella strategia del governo, da qui ai prossimi cinque anni dovranno andare a costituire lo zoccolo duro di una nuova *supply chain* a cui affidare la progettazione e la realizzazione dei primi «Small Modular Reactor», in sigla Smr, cioè i reattori a fissione nucleare di piccola taglia - al massimo da 300 MW - che verrebbero costruiti e assemblati in fabbrica e poi trasportati sul sito pronti a generare quella quota di elettricità necessaria a raggiungere, normalizzando l'intermittenza strutturale di solare ed eolico, gli obiettivi europei di decarbonizzazione.

Fra le società individuate dal Politecnico di Milano e dal Mase incluse nella *short list* di Nuclitalia anche un'azienda con 120 anni di storia, l'Atb Riva Calzoni di Brescia, la quale sta completando un radicale riassetto produttivo e organizzativo che ha portato, in prima battuta, alla cessione del business degli impianti per l'Oil&Gas al gruppo austriaco Christof e, successivamente, a focalizzarsi su due business più strategici e prospettici come la progettazione, produzione e installazione dei componenti meccanici per grandi impianti idroelettrici e, appunto, sulla fornitura di componentistica per impianti nucleari e per la gestione delle loro scorie. Spiega Francesco Squaratti, managing director dell'azienda che oggi occupa in Italia 200 persone, mantiene un'attività produttiva legata alla costruzione degli impianti idroelettrici in Colombia e nel 2023, ultimo bilancio disponibile prima dello scorporo dell'Oil&Gas, ha raggiunto i 93 milioni di euro: «Veniamo da molto lontano perché la società è il risultato della fusione nel 2003 di due aziende storiche, l'Acciaieria e Tubificio di Brescia e la Riva Calzoni Impianti, entrambe da oltre un secolo specializzate nella produzione di apparecchiature meccaniche per gli impianti di generazione di energia idroelettrica e per l'industria petrolchimica. Per anni è stato il nostro core business ma progressivamente abbiamo ampliato la divisione idroelettrica e quella legata alle tecnologie nucleari».

La tradizione

A partire dagli anni Settanta, infatti, dopo aver aderito al programma nucleare italiano e partecipato al progetto del reattore Super-Phenix in Francia, il gruppo è diventato un fornitore chiave di componentistica per il settore. «Negli ultimi 15 anni ci siamo specializzati nella produzione di contenitori per il trasporto e lo

stoccaggio del combustibile nucleare e nel tempo abbiamo acquisito un expertise più ampio contribuendo a progetti di nuova generazione, dalla fusione fino, appunto, alla componentistica necessaria alla realizzazione dei nuovi Smr», prosegue il manager.

Made in Brescia, ad esempio, il basamento del criostato dell'impianto per la fusione nucleare a confinamento magnetico che Commonwealth Fusion Systems, società nata da una costola del Mit e partecipata da Eni e Google, sta realizzando a Devens, nel Massachusetts. Ma Atb - controllata dalla holding riconducibile all'imprenditore Sergio Trombini — è anche coinvolta nella progettazione delle componenti per i sei impianti di fissione nucleare di terza generazione Epr da 1.200 MW in via di realizzazione in Francia da parte di Edf e collabora con Westinghouse su analoghi dossier in Slovenia, Bulgaria, Polonia e, ovviamente, negli Stati Uniti.

Balzo nel futuro

Al netto del rumore di fondo alimentato dal dibattito politico sulla necessità per l'Italia di rompere il tabù della generazione di energia dall'atomo, lo stesso Trombini è chiaro sulle prospettive industriali di questa sfida per il nostro Paese: «Gli impianti Smr, nelle loro varie declinazioni, sono a oggi ancora a livello prototipale (a oggi ne esistono solo due attivi, l'Htr-Pm in Cina e l'Akademik Lomonosov in Russia, su una piattaforma galleggiante al largo delle coste siberiane, ndr), ma rappresentano una sfida tecnologica alla portata del know how di questo nuovo distretto italiano che sta andando a concretizzarsi. Importante, tuttavia, sarà riuscire ad appassionare una nuova generazione di tecnici e ingegneri i quali diverranno i protagonisti di questo cambio di passo culturale e tecnologico smontando anzitutto i falsi miti e le argomentazioni semplicistiche sul tema della fissione e della fusione nucleare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sfida sarà riuscire ad appassionare una nuova generazione di tecnici e ingegneri al progetto di fissione e fusione



Alla guida

Francesco Squaratti,
managing director
di Atb



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

FOCUS

Cassa forense, aprono sette bandi per i legali Altri due in scadenza

Si possono presentare da mercoledì 16 luglio le domande per sette bandi di assistenza di Cassa forense (alcuni disponibili per la prima volta), mentre per altri due è fissata al 15 luglio la data ultima per inviare le richieste. Vediamoli in sintesi, ricordando che l'accesso a tutte queste prestazioni di assistenza è riservato agli iscritti in regola con i versamenti contributivi e gli adempimenti dichiarativi.

Donne vittime di violenza. È una novità il contributo per le avvocate vittime di violenza di genere. Si tratta di un sostegno economico che va dai 5mila ai 15mila euro, a discrezione della giunta esecutiva. Le richiedenti, tutte in posizione di regolarità contributiva, dovranno dimostrare di avere subito violenza di genere ed avere avviato, dopo il 1° gennaio 2021, un percorso di protezione e fuoriuscita dalla violenza, ancora in corso alla data di presentazione della domanda, ovvero avere proposto azioni giudiziarie a propria tutela non ancora definite.

Domande: Dal 16 luglio al 30 settembre

Esame di abilitazione. Ai praticanti iscritti alla Cassa (under 35) sono concessi contributi fino al 50% della spesa per l'acquisto dei codici commentati o per la frequenza alle scuole forensi. Le spese coperte vanno dal 1° gennaio 2024 al 10 aprile 2025. I contributi vanno da un minimo di 150 a mille euro.

Domande: Dal 16 luglio al 30 settembre

Certificazione e formazione. Si tratta di due bandi, uno per le persone fisiche e uno per le persone giuridiche, pensati soprattutto per promuovere la certificazione Uni dello studio. Quindi sono rimborsate al 50% le spese (dal 1° settembre 2024 al 16 settembre 2025) per l'acquisto dei manuali Uni, per la formazione del personale in vista della certificazione, per la certificazione vera e propria. La fascia di rimborso va dai 750 ai 3mila euro. È ammessa anche la formazione in materia di modelli 231, gestione privacy e antiriciclaggio.

Domande: Dal 16 luglio al 30 settembre

Videoconferenze. Cassa forense contribuisce all'allestimento di una sala videoconferenze di studio, attrezzata con Pc, televisioni, monitor, microfoni etc. con un rimborso del 50% della spesa (sostenuta a partire dal 1° ottobre 2024 e fino al 30 settembre 2025), che va dai 300 ai 1.500 euro.

Domande: Dal 16 luglio al 30 settembre

Famiglie numerose. Per gli iscritti con tre o più figli di età inferiore a 26 anni è previsto un contributo che va dai 2mila euro (per chi ha tre

figli) a 3mila euro (più di tre figli). Gli importi si dimezzano se l'importo è già stato riconosciuto in precedenti edizioni.

Domande: Dal 16 luglio al 15 ottobre

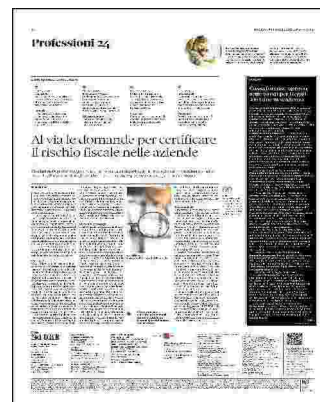
Avvocati con disabilità. Agli avvocati con disabilità, riconosciute in base alla legge 104/1992, l'ente di previdenza assegna un sostegno per l'acquisto di tecnologie e strumenti che favoriscono lo svolgimento dell'attività professionale. Il contributo - escluso per gli strumenti informatici già "coperti" con altri bandi - può arrivare fino al 100% della spesa sostenuta dal 1° settembre 2024 al 16 settembre 2025, con un tetto di 5mila euro.

Domande: Dal 16 luglio al 30 settembre

In scadenza. Al contrario, c'è tempo solo fino al 15 luglio per richiedere il bonus bebé per i figli nati o adottati nel 2024 e il contributo per l'acquisto degli strumenti informatici dello studio legale.

—V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'intesa con la Luiss School of Law

Notai, la scuola diventa un master

A un anno dalla sua nascita, la Scuola Nazionale del Notariato "Giancarlo Laurini" si rafforza e diventa percorso di master universitario di II livello in collaborazione con la Luiss School of Law. E' quanto previsto dalla convenzione siglata nei giorni scorsi tra la Fondazione italiana del Notariato, il Consiglio Nazionale del Notariato e l'università Luiss Guido Carli per l'avvio del master universitario di II livello in Diritto civile progredito, organizzato a Roma dalla Luiss School of Law con l'obiettivo di completare la preparazione giuridica di chi partecipa al corso annuale della Scuola nazionale del Notariato, offrendo un focus avanzato sul diritto civile, utile nella prospettiva dell'attività professionale. Sulla base di questo accordo, il corso annuale della Scuola Nazionale del

Notariato costituisce, pertanto, parte integrante del master e la sua frequenza permette di acquisire una parte dei crediti formativi universitari (cfu) necessari al conseguimento del titolo finale. La restante parte di cfu sarà, invece, maturata attraverso le atti-



vità didattiche organizzate separatamente dalla Luiss School of Law. Per iscriversi e per avere ulteriori informazioni sulla Scuola nazionale del Notariato e sul master, occorre consultare il sito internet: www.scuolanazionalenotariato.it

— © Riproduzione riservata —



I Giovani commercialisti: più spazio e opportunità nell'attività di consulenza

Il Forum

A Civitanova l'assise
degli under 43: sostenere
il ricambio generazionale

Maria Carla De Cesari

I CambiaMenti a partire da proposte concrete e fattibili, per dare ai giovani professionisti, in particolare ai dottori commercialisti, la possibilità di specializzarsi e lavorare in ambiti di interesse, come il diritto della crisi d'impresa e la revisione negli enti locali e nelle partecipate. Nel corso del XX Forum dei giovani commercialisti, organizzato a Civitanova Marche dall'Unione nazionale giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, confronto aperto con legislatore e amministratori.

«L'obiettivo è creare maggiori opportunità per i giovani professionisti e migliorare l'efficacia del sistema attraverso il ricambio generazionale», afferma Francesco Cataldi, presidente dell'Unione. «Le proposte, rivolte al mondo politico, convergono nella direzione di rendere il sistema più aperto, efficiente e meritocratico, valorizzando le nuove generazioni come leva strategica per la modernizzazione della pubblica amministrazione e del sistema economico». Una linea che trova il favore del presidente del Consiglio nazionale, Elbano de Nuccio, che rivendica il lavoro per dare centralità ai commercialisti nelle sedi della politica.

L'Unione propone di riservare una quota di presenza under 43 nei collegi revisori degli enti locali, accorpando la prima e la seconda fascia per gli incarichi. Si chiede di ri-

vedere il meccanismo del sorteggio, affidato a un algoritmo oscuro che talvolta produce risultati paradossali. Infine, vanno rivisti i criteri del compenso che non possono essere ancorati unicamente al numero di abitanti, ma devono tenere conto della complessità dell'incarico.

D'accordo la politica: il presidente delle Marche, Francesco Acquaroli; Raffaele Nevi, deputato di Forza Italia; Marco Fioravanti, sindaco di Ascoli Piceno e presidente del Consiglio nazionale Anci.

Il diritto della crisi d'impresa, dopo la direttiva Insolvency, è diventato banco di prova per i commercialisti, chiamati a un'attività su più livelli - dalla composizione negoziata alle procedure - per consentire alle aziende di uscire dall'insolvenza. Eppure, anche per il diritto della crisi, i giovani si scontrano con due ostacoli: i requisiti di anzianità di iscrizione all'Albo e quelli collegati all'esperienza nello svolgimento degli incarichi. L'Unione chiede l'introduzione obbligatoria di giovani professionisti nei gruppi di lavoro e nelle commissioni tecniche, il riconoscimento dell'esperienza in affiancamento e l'adeguamento dei compensi minimi per le liquidazioni giudiziali prive di attivo. Tra le proposte anche una long list nazionale di giovani esperti formati sul Codice della crisi, protocolli di preferenza per studi che valorizzano i giovani e un meccanismo premiale per le prime nomine.

Molte di queste richieste si ritrovano nelle buone prassi dei giudici - ricorda Michele Monteleone, presidente del tribunale di Vasto - ma c'è bisogno anche di una "trasposizione" legislativa. Per il sottosegretario all'Economia, Lucia Albano, le proposte dell'Unione costituiscono capitoli di un'agenda politica per la prossima legge di Bilancio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Casse di previdenza. Il ministero del Lavoro le chiama a rapporto

Dopo le bacchettate della Commissione Bagnai, chiesta relazione ai sindaci

Vitaliano D'Angerio

È in arrivo una stretta sull'organizzazione delle 20 Casse di previdenza. Il ministero del Lavoro guidato da Marina Calderone, il 26 giugno scorso ha inviato una specifica richiesta ai collegi sindacali degli enti pensione che gestiscono le pensioni di oltre due milioni di professionisti italiani.

«Si chiede di relazionare, entro il prossimo 30 settembre p.v., avendo riguardo in particolare dei punti segnalati nella conclusione dell'indagine della Commissione parlamentare»: è quanto si legge nel documento a firma della direttrice generale delle politiche previdenziali, Maria Sabrina Guida. La missiva è stata inviata per conoscenza anche al ministero dell'Economia e alla Covip, l'autorità di vigilanza del settore previdenziale.

La Commissione Bagnai

La Commissione citata è la Bicamerale di vigilanza degli enti previdenziali presieduta dal parlamentare leghista, Alberto Bagnai. E le dure conclusioni della Commissione sono state sintetizzate dal ministero del Lavoro in sette

punti: tra quelli da segnalare, e su cui i sindaci dovranno relazionare, c'è «l'adeguatezza della struttura organizzativa e in particolare modo degli uffici che si occupano delle attività di gestione e di controllo degli investimenti»; nel dettaglio, il collegio sindacale di ogni singola Cassa dovrà dar conto di quanto si sta facendo e «delle eventuali iniziative in corso o programmate di rafforzamento».

I sette punti

Le indicazioni della Commissione Bagnai sono state prese alla lettera da parte del ministero del Lavoro. Viene richiesta, tra l'altro, di descrivere «la robustezza delle procedure per l'individuazione degli advisor e delle modalità adottate per gestire il rischio di eccessivo affidamento». La Com-

CHI CONTROLLA

Vigilanza multipla

Sulle Casse di previdenza, la vigilanza è svolta dal Ministero del Lavoro di concerto con quello dell'Economia. Inoltre, c'è la Covip che ne monitora la gestione finanziaria e la composizione del patrimonio. Infine, c'è la Commissione bicamerale di vigilanza sugli enti di previdenza che svolge un'attività di controllo e verifica sul loro operato.

missione Bagnai ha sottolineato, infatti, il grande coinvolgimento dei consulenti nell'attività di investimento delle Casse che, secondo l'ente di vigilanza, avrebbe dovuto comportare delle politiche diverse a seconda della differente platea di riferimento. Invece, è stato evidenziato, «è emersa una certa omogeneità».

Da qui la richiesta del ministero del Lavoro (è uno dei sette punti) di chiarire «la coerenza delle politiche di investimento».

Conflitti di interesse

Altri punti che dovranno affrontare i collegi sindacali nelle relazioni da elaborare quest'estate, riguardano i potenziali conflitti di interesse o, più specificamente, «le misure adottate per contrastare gli eventuali profili di possibile conflitto di interesse in casi di partecipazione del management negli advisor board/comitati consultivi dei Oicr (fondi e Sicav).

Su questo specifico punto, i parlamentari sono stati molto netti nella relazione di 92 pagine approvata il 12 giugno scorso: «Riflessioni ulteriori e in termini più generali, meriterebbero poi i "compensi" (gettoni di presenza) percepiti dai soggetti (frequentemente i componenti del Consiglio dei delegati/CdA) indicati dagli enti per la partecipazione negli advisory board/comitati consultivi degli Oicr alternativi». Appuntamento al 30 settembre per le risposte.

v.dangerio@ilsole24ore.com

L'art. 5 del dlgs 192/2024 ha eliminato la tassazione per aggregazioni e riorganizzazioni

Conferimento dello studio in Stp senza conseguenze fiscali

Pagina a cura

DI GIOVANNI VALCARENGHI
E RAFFAELE PELLINO

Il conferimento dello studio nella società tra professionisti è operazione fiscalmente neutrale. L'art. 5 del dlgs 192/2024 ha infatti eliminato la tassazione per le operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi professionali di cui all'articolo 177-bis del Tuir. Sono interessati dalla nuova disciplina: a) i conferimenti di studi professionali in società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico, cioè le Stp; b) i conferimenti di studi professionali in società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico "diverse" dalle Stp; c) gli apporti di studi professionali in associazioni professionali o società semplici costituite per l'esercizio in forma associata di arti e professioni; d) le trasformazioni, fusioni e scissioni di cui all'articolo 177-bis; d) i trasferimenti per causa di morte o per atto a titolo gratuito di studi professionali individuali. Uno degli aspetti di maggiore interesse della riforma concerne la definizione fiscale di studio professionale: questo è definito dall'articolo 177-bis del Tuir come un "complesso unitario di attività materiali e immateriali, inclusa la clientela e ogni altro elemento immateriale, nonché di passività, organizzato per l'esercizio dell'attività artistica o professionale". La neutralità dell'operazione, quindi, è subordinata al trasferimento di un complesso unitario, organizzato per l'esercizio dell'attività pro-

fessionale. Elemento di particolare criticità, invece, concerne la decorrenza della nuova disposizione: stando alla norma, le disposizioni si applicano a partire dal periodo d'imposta in corso al 31/12/2024. Le innovazioni sono certamente connesse al comparto del lavoro autonomo, le cui modifiche hanno impattato il periodo 2024, ma possono ricadere anche in quello del reddito di impresa (si pensi al caso di una Stp-Srl che si trasforma in studio associato). L'amministrazione finanziaria non si è ancora espressa in modo esplicito, come si evince dalla risposta ad interpello n. 148 dello scorso 4 giugno, ove le Entrate si sono limitate a richiamare la norma senza fornire particolari dettagli. Riguardo i concetti di neutralità, invece, occorre tener presente che la prima operazione disciplinata dall'art. 177-bis Tuir è quella del conferimento dello studio professionale in una società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico di cui all'art. 10 L. 183/2011. Trattasi delle Stp che possono essere costituite nella forma di: società di persone; società di capitali; società cooperative con non meno di 3 soci.

In tal caso, il conferimento è fiscalmente neutro, nel senso che non costituisce realizzo di plusvalenze o minusvalenze. In conseguenza di ciò, il soggetto conferente assume, quale valore delle partecipazioni ricevute, la somma algebrica dei valori fiscalmente riconosciuti di attività e passività conferite. Tale valore sarà la base di partenza per la deter-

minazione dell'eventuale capital gain in sede di eventuale cessione a terzi della partecipazione. Il soggetto conferitario, invece, subentra nella posizione del conferente in ordine a quanto ricevuto, facendo risultare da apposito prospetto di riconciliazione della dichiarazione dei redditi i dati esposti nelle scritture contabili e i valori fiscalmente riconosciuti. Tornando alla risposta all'interpello n. 148/2025, si osserva che l'Amministrazione finanziaria si è pronunciata sulla nozione di società per l'esercizio di attività professionali regolamentate nel sistema ordinistico. Tra queste, secondo l'Agenzia, rientrano tutte le società esercenti attività regolamentate da ordini professionali (comprese Stp e società tra avvocati). Conseguentemente, viene precisato che può beneficiare del regime di neutralità anche il conferimento dello studio professionale di odontoiatra. Secondo l'Amministrazione, inoltre, il regime di neutralità fiscale si applica relativamente al "complesso unitario di attività materiali e immateriali" che, a seguito del conferimento, continui a essere destinato esclusivamente all'esercizio dell'attività odontoiatrica. Non è chiaro, ad una prima lettura, cosa l'Amministrazione voglia intendere con quest'ultima espressione. L'art. 177-bis Tuir, infatti, fermo restando che il soggetto conferitario deve esercitare un'attività professionale, non prescrive alcuna condizione relativamente alle future vicende dello studio professionale (e degli elementi che lo compongono) dopo il conferimento.

© Riproduzione riservata



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

159329

STP: ricavi e prestazioni di pari passo

Stp e reddito di impresa

Le società tra professionisti organizzate sotto forma di società commerciale producono reddito di impresa, nonostante svolgano una professione regolata in ambito ordinistico

Produzione del ricavo

Il ricavo, nel caso di prestazione di servizi, si produce al momento di ultimazione della prestazione, con l'onere di potere individuare in modo corretto il momento in cui il professionista l'ha ultimata

Emissione della fattura

Nel caso delle prestazioni di servizi, la fattura deve essere emessa, al più tardi, al momento dell'incasso del corrispettivo

Fatture da emettere

Nel caso di prestazione ultimata al 31/12 senza che sia stata ancora emessa la fattura, il ricavo va esposto in bilancio in contropartita della voce fatture da emettere

Costi correlati

I costi sostenuti per rendere la prestazione devono essere imputati a bilancio nell'anno di rilevazione dei ricavi; se vengono sostenuti in esercizi precedenti, vanno sterilizzati tra le rimanenze di servizi in corso di esecuzione

La contabilità segue l'ultimazione della prestazione

Trattamento contabile a due velocità per le Stp. Benché sia stata disciplinata la neutralità fiscale delle operazioni di aggregazione e riorganizzazione degli studi, restano aperte non poche questioni operative. Sul piano soggettivo, la Stp può essere costituita secondo i vari modelli societari e anche nelle forme tipiche di società produttive di reddito di impresa (snc, sas, srl, spa, sapa). Diversamente, nel caso in cui le Stp siano costituite in forma di società semplice, il reddito rientra tra quello di lavoro autonomo, alla stregua delle associazioni tra professionisti e degli studi associati. Un aspetto che assume particolare rilevanza ai fini contabili concerne il momento di "ultimazione" della prestazione. L'individuazione di tale momento consente l'imputazione del ricavo all'esercizio di competenza. Così, se una prestazione viene ultimata prima della

chiusura dell'esercizio sociale, il relativo ricavo è di competenza di tale esercizio ancorché il pagamento della fattura avvenga nell'esercizio successivo. In tale eventualità, occorre rilevare al 31/12 l'intero valore della prestazione quale ricavo riportando in contabilità la scrittura "fatture da emettere" a "ricavi".

Ai fini Iva, le prestazioni di servizi si considerano effettuate all'atto del pagamento del corrispettivo; pertanto, se la fattura viene emessa nell'anno successivo alla ultimazione dei lavori, con conseguente pagamento nello stesso anno, si realizza una divergenza tra l'importo imputato ai ricavi (ossia i compensi) e quello che confluisce nel volume d'affari Iva. Di contro, laddove la prestazione sia ultima nell'esercizio successivo a quello di avvio, questa è di competenza dell'esercizio in cui viene terminata. Così, ad esempio, una consulenza iniziata

in un dato anno e terminata nell'anno successivo non comporta alcuna rilevazione contabile alla fine del primo esercizio in quanto il ricavo sarà totalmente di competenza dell'anno di ultimazione. Altro esempio potrebbe essere quello della redazione di una perizia (con compenso di 3.000 euro) a cavallo di due esercizi. Alla fine del primo esercizio non si rileva, per competenza, alcun ricavo per l'attività svolta, mentre gli eventuali costi (es. 200 €) sostenuti nell'esercizio verranno rilevati tra le rimanenze finali. In mancanza di ultimazione della prestazione i costi vengono "rettificati" in modo tale che il conto eco-

nomico non risulti interessato dagli stessi. Nell'esercizio successivo si procede alla rilevazione dei ricavi connessi alla prestazione professionale (per 3.000 euro) nonché dei costi (ad esempio 800 euro) sostenuti nel corso dell'esercizio.

Inoltre, in virtù della ultimazione della prestazione, le rimanenze finali dell'esercizio vengono "girate" a costo. In tal modo, nel conto economico dell'esercizio di ultimazione della prestazione si provvede, da una parte, all'iscrizione dell'intero compenso e, dall'altra, in contrapposizione, dell'intero importo dei costi sostenuti nei due esercizi (200+800=1.000). Tuttavia, la presenza di "acconti" (da considerarsi quale debito e non ricavo) comporta che in contropartita del conto crediti v/clienti sia rilevato un debito e che successivamente, con l'ultimazione della prestazione, sia rilevato l'intero ricavo. In tal caso, l'Iva segue i pagamenti (eccetto il caso di fattura anticipata) e l'acconto viene imputato al momento della rilevazione del debito, mentre l'ammontare a saldo rileva con l'ultimazione del servizio.

© Riproduzione riservata



Potere decisionale ai soci professionisti

Stp con tipologie differenziate di soci. In base all'articolo 10, comma 4, lett. b) della legge n. 183/2011 l'atto costitutivo può prevedere l'ammissione in qualità di soci:

a) dei soli professionisti iscritti ad ordini o collegi, anche in differenti sezioni, nonché dei cittadini dell'Ue purché in possesso del titolo di studio abilitante;

b) di soggetti "non professionisti", soltanto per prestazioni tecniche o per finalità di investimento.

Così, i soci per "prestazioni tecniche" si occupano solo di mansioni ancillari, mentre quelli per "finalità di investimento" apportano capitale alla società al solo scopo lucrativo purché siano in possesso dei requisiti di onorabilità previsti per l'iscrizione all'albo professionale cui la società è iscritta.

Per impedire che i soci non professionisti prendano il sopravvento all'interno delle Stp,

il legislatore ha previsto che il numero dei soci professionisti e la loro partecipazione al capitale sociale sia tale da determinare la maggioranza dei due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci.

Altro aspetto di cui tener conto concerne la possibilità di co-

stituire società multidisciplinari, ossia società tra professionisti costituite per l'esercizio di più attività professionali.

La società multidisciplinare è iscritta presso l'albo o il registro tenuto dall'ordine o collegio professionale relativo all'attività individuata come prevalente nello statuto o nell'atto costitutivo.

A tal riguardo, è doveroso precisare come i soci non sono obbligati a individuare l'attività prevalente, essendo quest'ultima una scelta del tutto discrezionale, con il corollario che, qualora una delle attività dedotte nell'oggetto sociale non sia connotata in termini di pre-

valenza, la Stp multidisciplinare dovrà essere iscritta negli albi di appartenenza dei singoli professionisti.

Ciò detto, in base al pronto ordini n. 51/2023, non è consentita l'iscrizione ovvero il mantenimento dell'iscrizione, di Stp multidisciplinari se nella compagine sociale della stessa non è presente almeno un socio professionista legalmente abilitato all'esercizio delle professioni individuate nell'oggetto sociale. Pertanto, viene esclusa la possibilità di iscrivere come Stp multidisciplinare una società i cui soci erano tutti iscritti all'albo dei commercialisti ma

il cui oggetto sociale include l'esercizio di attività riconducibili ad altre professioni, tra cui quella di avvocato.

Ancora, nel pronto ordini n. 23/2025, il Cndcec ha risposto ad un quesito riguardante l'iscrizione all'albo dei commercialisti di una Stp multidisciplinare nel cui atto costitutivo

non viene indicata l'attività prevalente. In tal caso, precisa il Cndcec, trattandosi di una Stp multidisciplinare costituita da professionisti iscritti all'albo dei commercialisti e all'albo dei consulenti del lavoro, il rappresentante legale della stessa dovrà chiedere necessariamente l'iscrizione della Stp in entrambi gli albi, in modo da consentire agli ordini interessati la verifica delle prescrizioni e delle condizioni dettate dalla norma.

Da ultimo si osserva che, come chiarito dal pronto ordini n. 5/2023, nel caso in cui la Stp sia partecipata da una srl (socio investitore) a sua volta partecipata da due società fiduciarie, è opportuno che l'ordine verifichi la composizione delle fiduciarie così da evitare che possa essere eluso, ancorché indirettamente, il divieto di cui all'articolo 10, comma 6 della legge n. 183/2011.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Stp con governance flessibile

Pagina a cura

DI GIOVANNI VALCARENGHI
E RAFFAELE PELLINO

Regole non sempre chiare per la partecipazione al capitale. Lo scorso 4 giugno 2025, il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema del disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza con il quale, tenuto conto della segnalazione dell'Agcm del 12 giugno 2019, si è inteso modificare i requisiti previsti in materia di funzionamento delle società tra professionisti, in particolare in relazione al c.d. "doppio requisito".

La norma vigente (art. 10, c. 4, lettera b) della legge 183/2011), infatti, stabilisce che "In ogni caso il numero dei soci professionisti e la partecipazione al capitale sociale dei professionisti deve essere tale da determinare la maggioranza di due terzi nelle deliberazioni o decisioni dei soci; il venir meno di tale condizione costituisce causa di scioglimento della società e il consiglio dell'ordine o collegio professionale presso il quale è iscritta la società procede alla cancellazione della stessa all'albo, salvo che la società non abbia provveduto a ristabilire la prevalenza dei soci professionisti nel termine perentorio di sei mesi".

Sull'interpretazione della norma si è pronunciato più volte il Cndcec in maniera restrittiva, supportato anche dalla prima giurisprudenza in merito. Sulla questione, la stessa Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm) ha rilevato l'esistenza di interpretazioni divergenti; in partico-

lare, taluni Consigli e/o Federazioni di Ordini professionali hanno adottato un'interpretazione in base alla quale i due requisiti - maggioranza dei due terzi in termini di numero di soci professionisti e di partecipazione al capitale sociale - devono ricorrere cumulativamente, a prescindere da chi esercita l'effettivo controllo sulla società.

Altri propongono, invece, una interpretazione secondo cui i due requisiti non devono ricorrere cumulativamente, poiché l'autonomia statutaria

e la possibilità di stipulare dei patti parasociali prevista dal diritto societario vigente consentono di assicurare il controllo sulle decisioni strategiche della Stp da parte dei soci professionisti a prescindere dal loro numero e/o partecipazione al capitale sociale rispetto ai soci non professionisti.

Diversamente ragionando si ridurrebbe l'efficacia dello strumento societario ora disponibile per i professionisti, restringendone ingiustificatamente la diffusione.

Più in generale, i Consigli e/o le Federazioni di Ordini professionali lamentano l'esistenza di dubbi interpretativi dovuti alle lacune presenti nella disciplina in questione. Sul punto, l'Autorità garante ha ritenuto che, al fine di consentire ai professionisti di cogliere appieno le opportunità offerte dalla norma in materia di Stp e le relative spinte pro-concorrenziali, occorre privilegiare l'interpretazione secondo cui i due requisiti della maggioranza dei due terzi "per teste" e "per quote di capitale" non vengano considerati

cumulativi.

Per l'Autorità, infatti, l'interpretazione letterale della norma ostacola la possibilità per i professionisti di scegliere l'organizzazione e la compagine societaria ritenuta più consona alle proprie esigenze, traducendosi in un'ingiustificata limitazione della concorrenza.

Nell'intento di accogliere le osservazioni dell'Agcm, l'articolo 9 del disegno di legge sulla concorrenza - sostituendo parte della norma vigente - stabilisce che la partecipazione dei professionisti deve essere tale da assicurare la possibilità di determinare la maggioranza dei due terzi nelle deliberazioni o decisioni, in coerenza con le regole del modello societario prescelto per la costituzione della società. Il venir meno di tale requisito costituisce causa di scioglimento della società e il consiglio dell'ordine o collegio professionale presso il quale è iscritta la società procede alla cancellazione della stessa dall'albo, salvo che la partecipazione sociale dei professionisti sia ristabilita nel termine perentorio di sei mesi. Sono fatte salve le disposizioni speciali previste negli ordinamenti di singole professioni.

La misura proposta, dunque, accoglie le osservazioni e i suggerimenti dell'Agcm nell'intento di rendere più agevole l'adozione dello strumento societario anche tra i professionisti. Più in generale, l'auspicio è che l'iter parlamentare di approvazione del disegno di legge possa rappresentare l'occasione per introdurre elementi di un miglior bilanciamento della disciplina.

© Riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Principali caratteristiche delle Stp

Forma societaria

La società tra professionisti (Stp) è una società - costituita secondo i modelli societari regolati dal codice civile - avente ad oggetto l'esercizio di una o più attività professionali (anche a carattere multidisciplinare) per le quali sia prevista l'iscrizione in appositi albi o elenchi regolamentati nel sistema ordinistico

Soci

È consentita l'ammissione in qualità di soci oltre ai professionisti iscritti ad Ordini, Albi e Collegi anche dei seguenti soggetti: a) cittadini Ue purché con titolo di studio abilitante; b) soggetti non professionisti ma solo per prestazioni "tecniche" (soci d'opera) o per finalità di investimento (soci di capitale)

Incarico

Al fine di garantire che le prestazioni siano eseguite da soci in possesso dei requisiti richiesti per l'esercizio della professione, il professionista incaricato va indicato in mandato

Polizza assicurativa

La società deve stipulare una polizza assicurativa per la copertura dei rischi derivanti dalla responsabilità civile per i danni causati ai clienti dai singoli soci professionisti nell'esercizio dell'attività professionale

Studi, rimborsi chilometrici deducibili in toto

Cassazione

Le trasferte devono essere nell'interesse dell'associazione

Giorgio Gavelli

I rimborsi chilometrici riconosciuti dagli studi associati ai propri componenti per l'utilizzo dell'autovettura personale nell'ambito di trasferte inerenti l'attività professionale sono integralmente deducibili e non subiscono le limitazioni dell'articolo 164 del Tuir: così ha stabilito la Corte di cassazione con ordinanza 18364/2025, che segue di pochi mesi l'ordinanza 4226/2025 di analogo contenuto.

Le associazioni professionali possono essere intestatarie della carta di circolazione di autoveicoli ma la situazione, come ogni «comproprietà», è assai scomoda. Una delle modalità con cui, operativamente, si procede è quella che prevede che l'associato (spesso privo di partita Iva propria) addebiti, generalmente in base alle tariffe Aci, le spese di utilizzo dell'autovettura personale in conseguenza dei soli

viaggi (documentati) sostenuti a favore dell'associazione professionale, la quale deduce integralmente tali importi che, per l'associato, costituiscono meri rimborsi patrimoniali. Questa modalità è talvolta contestata dai verificatori, che ritengono (parzialmente o integralmente) indeducibili gli importi, in quanto riconosciuti dall'articolo 95, comma 3, del Tuir solo a favore di dipendenti e amministratori non professionali, ma non previsti espressamente dall'articolo 54 del Tuir. Secondo questa tesi, l'unica modalità di deduzione possibile sarebbe quella (limitata) di cui all'articolo 164 del Tuir, con conseguenze paradossali. Ci si dimentica, in sostanza, che la forfettizzazione dell'inerenza prevista dal legislatore (peraltro con percentuali assai discutibili) ha senso quando un bene viene utilizzato promiscuamente sia per un'attività d'impresa, arte o professione sia per i trasferimenti di svago o, comunque, a scopo personale, mentre è priva di significato se vi è la dimostrazione che i costi sono solo quelli sostenuti per tale attività, essendo già depurati all'origine di quelli non inerenti. Se si perde di vista questo concetto riesce molto difficile spiegare per quale motivo lo studio associato possa dedurre integralmente i chilometri della segretaria che si reca,

con la propria auto, a depositare il ricorso in Commissione tributaria e non quelli dell'associato professionista che va a discuterlo. Giustamente la Corte osserva che «ricorrendo la stretta strumentalità della spesa di trasporto all'attività professionale propria dell'associazione (o a seconda dei casi dell'impresa), ove il trasporto sia effettuato con mezzo proprio dell'associato, la stessa sarà integralmente deducibile in quanto assoggettata non alla norma speciale – propria di beni strumentali che però appunto possono essere adibiti anche ad altri usi – di cui all'articolo 164 Tuir in esame, bensì a quello generale di cui all'articolo 54 Tuir».

In passato (si veda «Il Sole 24 Ore» del 21 febbraio 2022) sul tema ci furono pronunce contrastanti (si vedano le ordinanze 776/2022 e 2831/2022), ma, attualmente, sembra che la Corte abbia ben chiara la questione, che, ovviamente, va salvaguardata a livello probatorio. I rimborsi devono riguardare esclusivamente trasferte operate nell'interesse (documentabile) dello studio associato, perché solo in tal modo si giustifica l'inerenza integrale che rende del tutto superflua (ed errata) l'applicazione dell'articolo 164 del Tuir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



159329

Salute 24

Adempimenti

Un consenso frena
il fascicolo sanitario

Marzio Bartoloni — a pag. 31

Fascicoli sanitari al palo: solo dal 42% degli italiani il consenso all'utilizzo

L'allarme. Senza l'adesione i medici non possono consultare i dati dei pazienti
In Emilia il 92% ha detto di sì, in Campania, Molise e Calabria soltanto l'1%

Marzio Bartoloni

Sapere soprattutto nei casi di emergenza se un paziente è allergico, prende un farmaco salva vita o soffre di una patologia cronica grave può fare la differenza. Eppure per sei italiani su dieci questa possibilità è portata di un semplice click per medici e infermieri oggi è preclusa perché il Fascicolo sanitario elettronico è ancora per troppi un oggetto misterioso. Al 31 marzo scorso solo il 42% ha infatti dato il consenso alla consultazione dei propri dati sanitari contenuti nel fascicolo: dalle ultimi analisi effettuate, agli esami o ai farmaci che si prendono abitualmente fino a precedenti ricoveri o al "patient summary" (una sorta di breve identikit del paziente). E con enormi differenze regionali perché si va dal 92% dei sì all'utilizzo del Fse degli emiliani allo striminzitissimo 1% di consensi dei calabresi, oppure dall'88% dei sì dei veneti e l'86% dei friulani all'1% di campani e molisani, dal 66% dei sì di cittadini della Lombardia all'8% di quelli del Lazio. Che gli italiani bazzichino poco il proprio fascicolo - a parte quelli contrari per principio che si presume siano una minoranza - lo dimostrano anche i dati di accesso: a fronte di una media nazionale del 21% che hanno aperto il loro Fse negli ultimi 90 giorni, c'è il 65% degli emiliani e l'1% dei marchigiani.

Questa mancata adesione rappresenta, come detto, molto più di

un semplice adempimento burocratico nato nel nome della difesa del diritto alla privacy dei pazienti. Perché senza il consenso dei cittadini il fascicolo sanitario elettronico (Fse) è praticamente inutilizzabile in ospedale, negli ambulatori o negli studi dei medici e anche in pronto soccorso quando per gli operatori sanitari avere una informazione in più in tempi strettissimi può essere cruciale per salvare una vita. Tutto questo mentre tra meno di otto mesi (il 31 marzo) come previsto dal Pnrr che investe oltre 1,3 miliardi per il potenziamento del Fse ogni medico e struttura sanitaria sia pubblica che privata sarà obbligata a caricare nel fascicolo tutti i documenti sanitari prodotti.

Il corto circuito è provocato proprio da questo passaggio senza il quale il fascicolo non è accessibile dal personale sanitario: il mancato consenso alla consultazione non blocca ovviamente le prestazioni di cui si ha diritto, ma i dati e i documenti contenuti «sono visibili soltanto a Lei e al medico che li ha prodotti e non saranno acceduti per finalità di diagnosi, cura e riabilitazione, profilassi internazionale e prevenzione», avverte un messaggio scritto un po' in burocratese che compare quando si apre il proprio Fse dove è sempre possibile "flaggarlo" il proprio consenso.

L'accesso ai dati sanitari del paziente - secondo le ultime regole che ne disciplinano il funzionamento (Dm 7 settembre 2023) - sarebbe in teoria possibile, anche se in modo limitato, nei casi di emergenza come

l'arrivo in pronto soccorso: in questi casi medici e infermieri potrebbero consultare almeno al cosiddetto profilo sintetico sanitario (il "patient summary") nel quale ogni medico di famiglia dovrebbe descrivere in modo sintetico le condizioni del suo assistito, come la presenza di una patologia e le terapie da prendere per curarla. Peccato che secondo gli ultimi dati disponibili sono stati redatti dai dottori solo il 5% di questi documenti, un ritardo su cui ministero della Salute e Regioni vogliono provare ora a intervenire con la formazione. «Bisogna convincere i medici di famiglia a scrivere i profili sintetici dei loro assistiti facendogli capire che non si tratta di un onere burocratico ma di un passaggio essenziale per garantire le cure migliori nei momenti di emergenza, ma anche nel rapporto con gli altri medici specialisti» avverte Alessandro Campana, senior partner della società di consulenza Ptsclad ed esperto di fascicolo sanitario. Campana insiste sul «vero nodo» e cioè il consenso del cittadino: «Si deve lavorare - aggiunge l'esperto - su due fronti: da una parte bisogna formare bene i medici di famiglia affinché spieghino ai pazienti quanto è importante darlo, ma allo stesso tempo bisogna far crescere la comunicazione e l'informazione verso i cittadini facendogli capire che se danno il consenso non perdono i loro dati e che il fascicolo sanitario gli consente sempre di tracciare tutti gli accessi e sapere quali medici hanno consultato quegli stessi dati sanitari».

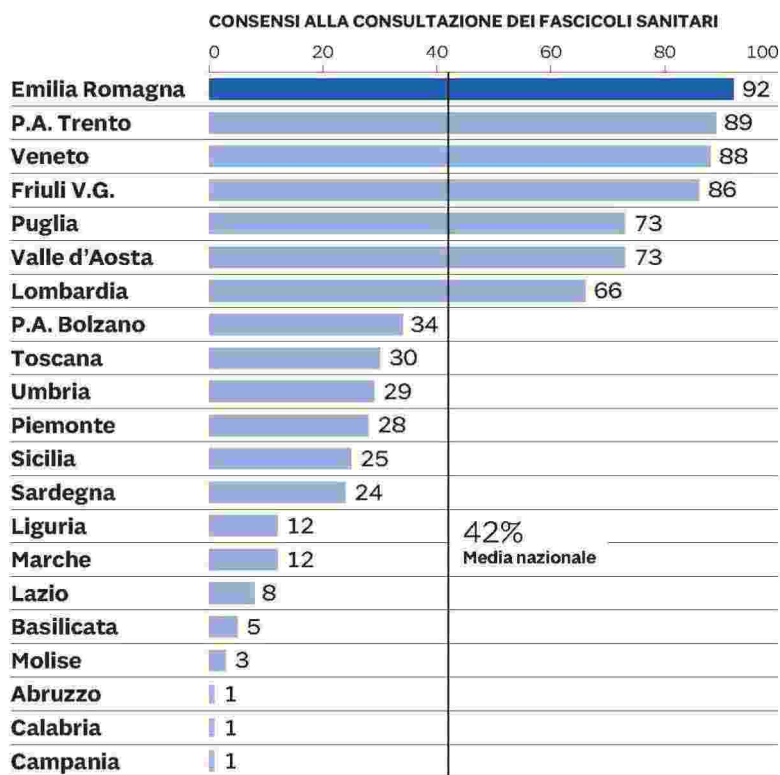
© RIPRODUZIONE RISERVATA



**In ritardo anche i profili
sanitari sintetici scritti
dai medici di famiglia:
finora ne sono stati
completati solo il 5%**

Accesso ancora molto limitato

Gli italiani e il fascicolo sanitario elettronico. In %



Fonte: ministero della Salute

